

Profilo dei dialetti italiani

a cura di Manlio Cortelazzo

0

Carta dei Dialetti d'Italia

di Giovan Battista Pellegrini



onale delle Ricerche
io per la Dialettologia Italiana

5

Pacini editore

DI PADOVA

ALDURA

LINGUISTICA

DIPARTIMENTO DI

UNIVERSITÀ

LR

it ga

PEL

PADOVA

LR it. 9a

8

PALφφ22106
Rec 91399

Profilo dei dialetti italiani

a cura di Manlio Cortelazzo

0

Carta dei Dialetti d'Italia

di Giovan Battista Pellegrini

5

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Centro di Studio per la Dialettologia Italiana

Pacini editore



UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA

INV. N.

15612

Copyright 1977 by Pacini Editore
Via della Faggiola, 17 - Pisa

Ristampa gennaio 1980

Stampato in Italia - Printed in Italy

Arti Grafiche Pacini Mariotti - Pisa

Al Prof. CARLO TAGLIAVINI
nel 50° del suo insegnamento universitario

G. B. PELLEGRINI

CARTA DEI DIALETTI D'ITALIA

COMMENTO

0. Lo scopo principale di questo fascicolo di illustrazione è di spiegare al lettore della *Carta* i criteri e le modalità secondo i quali essa è stata disegnata (e mi piace ringraziare subito il geom. A. Mello dell'Istituto di Geografia della nostra Università di Padova, che ha saputo tradurre intelligentemente in bella copia i miei appunti e i miei schizzi cartografici e mi ha fornito spesso utili suggerimenti tecnici). Non si tratta pertanto di un trattato, sia pure molto conciso, di dialettologia italiana, anche se mi auguro che la nostra carta possa fornire un quadro generale e sintetico delle favelle popolari parlate entro i confini del nostro Stato, e risulti pertanto uno strumento efficace, per l'immediatezza dell'immagine, agli studenti di dialettologia e di linguistica e possa, inoltre, circolare — come tante altre carte d'Italia — anche nelle nostre Scuole medie. E' noto infatti l'interesse che suscitano tuttora i problemi e le discussioni relative al rapporto « lingua-dialetto » anche tra i nostri insegnanti, e si potrebbe dire fin dalla scuola primaria, ora che anche i maestri elementari — almeno lo si spera — hanno imparato a non considerare il *dialetto* un prodotto deterioro, una deformazione della *lingua*, ma semplicemente una « lingua minore » con funzioni e estensione geografica più limitate.

Mi pare tuttavia utile di segnalare qui alcuni dati bibliografici essenziali di dialettologia italiana, tanto relativi ai repertori bibliografici, quanto ai manuali o alle descrizioni generali dei nostri dialetti. Le opere bibliografiche più ampie di linguistica e di dialettologia italiana sono state compilate, con notevolissima informazione e precisione, dall'attivissimo studioso americano Robert A. HALL Jr.; si veda la sua: *Bibliography of Italian Linguistics*, Baltimore 1941 (edita dalla « Linguistic Society of America »); *Bibliografia della linguistica italiana. Seconda edizione riveduta e aggiornata*, Firenze 1958 (in tre volumi); *Bibliografia della linguistica italiana: primo supplemento decennale (1956-1966)*, Firenze 1969; *Bibliografia essenziale della linguistica italiana e romanza*, Firenze 1973.

Una rassegna critica di dialettologia è stata redatta per alcuni anni da C. BATTISTI: *Bibliografia dei dialetti italiani e non italiani d'Italia* (anni 1924-25), in « L'Italia dialettale » (= ID) II (1926), pp. 262-294, III (1927), pp. 253-272 e per gli anni 1926-28: IV (1928), pp. 234-297, V (1929), pp. 270-298; per gli anni

1929-31: VII (1931), pp. 273-297 e VIII (1932), pp. 221-247. Per l'Italia meridionale si veda G. ROHLFS, *Der Stand der Mundartenforschung in Unteritalien (bis zum Jahre 1923)*, in « *Revue de linguistique romane* » I (1925), pp. 278-323. Si aggiunga per l'epoca recente, O. PARLANGÈLI, *Saggio di una bibliografia dialettale italiana*, ID XXV (1962), pp. 113-136, XXVI (1963), pp. 151-216 e XXVII (1964), pp. 250-286, apparso anche in un volume autonomo: Pisa 1964. Tale bibliografia, diretta dal Parlangèli, è stata continuata col saggio *Bibliografia dialettale italiana (1962-66)*, in « *Bollettino della Carta dei dialetti italiani* » (= BCDI) I (1966), pp. 91-216 (uscito anche in volume autonomo, Bari 1966); T. BERTOLDI, *Bibliografia dialettale trentina*, BCDI III (1968), pp. 39-77; G. C. VINCENZI, *Bibliografia dialettale dell'Emilia-Romagna*, ivi, pp. 81-130; Maria V. LI GOTTI, *Bibliografia dialettale calabrese*, ivi, pp. 133-268. Ora si veda A. M. ARNUZZO e G. MARCATO, *Lingua e dialetti italiani. Contributo alla bibliografia della lingua e dei dialetti italiani per gli anni 1967-1971*, con la collaborazione di F. URSINI, CNR. Centro di Studio per la dialettologia italiana 10., Pisa 1976.

Per il sardo sono usciti alcuni volumetti di M. T. ATZORI, *Bibliografia di linguistica sarda*, Firenze 1953, seguito da analoghi contributi di aggiornamento col medesimo titolo: Modena 1959 e 1966, inoltre una quarta puntata in « *La Ricerca dialettale* » promossa e coordinata da M. Cortelazzo, I, Pisa 1975, pp. 383-421.

Per il friulano disponiamo soltanto della buona tesi di laurea patavina (dattiloscritta) di G. VOLPINI, *Contributo alla bibliografia ragionata del dialetto friulano*, a.a. 1957-58 (di pp. XII-486).

Per il ladino centrale è utile C. TAGLIAVINI, *Elementi di linguistica italiana*², Padova 1943, pp. 163-175 (con aggiornamento fino all'anno 1942); inoltre si veda ora M. ILIESCU in « *Revue Roumaine de Linguistique* » XVI (1971), 4, pp. 343-357 e XVII (1972), pp. 489-491.

Ricordo infine il volume di Ž. MULJAČIĆ, *Introduzione allo studio della lingua italiana*, Torino 1971, con indicazioni anche dialettologiche.

Un primo tentativo di classificazione dei dialetti italiani — preceduto da un saggio del tedesco K. L. FERNOW del 1809 e di F. CHERUBINI del 1824, in *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti* del cav. F. ADELUNG, si vedano le note sui parlari italiani — è presentato da B. BIONDELLI, *Ordinamento degli idiomi e dei dialetti italici*, nel volume *Saggi linguistici*, Milano 1856, pp. 163-192 (ove le nostre parlate sono suddivise in otto famiglie: 1. carnica — suddivisa nei gruppi friulano, goriziano e bellunese —, 2. veneta, 3. gallo-italica, 4. ligure, 5. toscano-latina, 6. sannitico-iapigia, 7. bruzio-sicula e 8. sarda). Segue la illustrazione, certamente più scientifica, di G. I. ASCOLI, *Italy: Language in Encyclopaedia Britannica*⁹ XIII (1880), pp. 491-498 (più volte ripubblicata, e nell'edizione 11^a con la revisione di C. SALVIONI, vol. XIV (1910), pp. 888-897), in versione italiana: *L'Italia dialettale*, in « *Archivio glottologico italiano* » (= AGI) VIII (1882-85), pp. 98-128. Si aggiunga ora la breve trattazione di E. Pm. (= E. PULGRAM) per la medesima *Enc. Brit.* ed. 1961, vol. XII, pp. 735-771 (ove i nostri dialetti sono classificati in sei gruppi: 1. gallo-italici a) piemontese, b) ligure, c) lombardo, d) emiliano, 2. veneti a) veneziano, b) trentino, c) istriano, 3. toscani a) fiorentino, b) toscano occidentale, c) toscano meridionale, 4. corso, 5. centrali a) laziale setten-

trionale, b) umbro, c) marchigiano, d) romanesco odierno, 6. meridionali a) laziale meridionale, b) abruzzese, c) campano, d) calabrese, e) apulo, f) siciliano. Tale divisione, come si vede, è assai approssimativa e non priva di alcuni errori. Un noto manuale è quello di G. BERTONI, *Italia dialettale*, Milano 1916, e sono del medesimo A. gli articoli sui nostri dialetti editi in *Enciclopedia Italiana Treccani* ed in particolare si veda il vol. XIX (1933) pp. 922-928 alla voce *Italia: lingua e dialetti*. Gli articoli del Bertoni furono poi riuniti nel suo volumetto *Profilo linguistico d'Italia*, Modena 1940. Conservano la loro validità e sono tuttora paradigmatici due contributi di Cl. MERLO, *L'Italia dialettale*, in ID I (1924-25), pp. 12-26 e *Lingue e dialetti d'Italia* nel volume *Terre e Nazioni: Italia*, Milano 1937, pp. 257-280 (= MERLO, *Lingue e dial.*) e tra i contributi recenti: G. DEVOTO, *L'Italia dialettale*, in « Atti del V Convegno di studi umbri », Perugia 1970, pp. 93-127, ora in *Scritti minori III*, Firenze 1972, pp. 41-65 (col nuovo titolo: *La formazione dei dialetti italiani*), G. DEVOTO e G. GIACOMELLI, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze 1972, e soprattutto O. PARLANGÈLI, *Considerazioni sulla classificazione dei dialetti italiani*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia 1969, pp. 715-760, ora ristampato nel volume postumo *Scritti di dialettologia*, Galatina 1972, pp. 157-200. Menziono anche A. TRAUZZI, *Aree e limiti linguistici nella dialettologia italiana moderna*, Rocca S. Casciano 1916 e F. L. PULLÈ, *Italia: genti e favelle*, Torino 1927 (3 volumi e un atlante di 60 carte); G. ROHLFS, *La struttura linguistica dell'Italia*, Lipsia 1937, ora ristampato nel volume miscelaneo, *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze 1972, pp. 6-25 ai cui capitoli faremo spesso riferimento nella nostra trattazione (= ROHLFS, *Studi Ric.*); F. SCHÜRR, *La classificazione dei dialetti italiani*, Leipzig 1938. Va ricordato anche S. POP, *La dialectologie... 1. Dialectologie romane*, Louvain 1950, e il recente ed originale manuale di M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, I. Problemi e metodi*, Pisa 1969 e III. *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa 1972 (v. anche il mio articolo *Sulla dialettologia* nel volume *Quel che non sappiamo. Problemi. Libri 1.*, diretti da G. PETRONIO, Palermo 1973, pp. 153-185). Utile anche il manualetto scolastico di C. GRASSI, *Elementi di dialettologia italiana*, Torino 1970 e del medesimo A. l'articolo *Dialetto* in *Grande Dizionario Enciclopedico-UTET VI*, pp. 252-256.

Per una esemplificazione dei dialetti è sempre fondamentale la raccolta di C. BATTISTI, *Testi dialettali in trascrizione fonetica. 1. Italia settentrionale*, Halle 1914 (Bh. ZRPh. 49) e 2. *Italia centrale e meridionale*, ivi 1921 (Bh. 56), inoltre la vecchia silloge di A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etimologiche*, Firenze 1864 e soprattutto G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di Messer Giovanni Boccacci*, Livorno 1875. Tra i manuali di filologia romanza con informazioni sicure di dialettologia italiana spicca: C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*⁶, Bologna 1972; inoltre B. E. VIDOS, *Manuale di linguistica romanza*, Milano 1959, H. LAUSBERG, *Linguistica romanza*, Milano 1971 (2 volumi) e P. BEC, *Manuel pratique de philologie romane*, Paris 1970-71. Anche per i dialetti è indispensabile W. MEYER-LÜBKE, *Italienische Grammatik*, Leipzig 1890, con la successiva riduzione italiana *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani* per cura di M. BARTOLI e G. BRAUN, Torino 1901 (ristampata più volte a cura di M. Bartoli) e F. D'OVIDIO-W. MEYER-LÜBKE, *Die italienische Sprache*, nel *Grundriss*² di G. GRÖBER I (1904), pp. 637-771, ed in

italiano *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*, tradotta per cura di E. POLCARI, Milano 1932. Ma di gran lunga più estesa per lo studio dei nostri dialetti è G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-69 [traduzione dell'edizione tedesca di Bern 1949-54]. Si tenga presente anche B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960. Ricordo infine il mio articolo (che costituisce il fondamento per l'allestimento generale della presente Carta) *I cinque sistemi dell'italo-romanzo*, in « *Revue Roumaine de Linguistique* » XVIII (1973), pp. 105-129, ora nei miei *Saggi di linguistica italiana. Storia-struttura-società*, Torino 1975, pp. 55-87.

1. Debbo all'amico Prof. Manlio Cortelazzo l'invito ad allestire, per la collezione « Profilo dei dialetti italiani » da lui diretta, una « Carta dei dialetti italiani » che io preferisco intitolare « Carta dei dialetti d'Italia ». Da vario tempo e da più parti si sente infatti tale lacuna negli studi di dialettologia italiana, ed ora non soltanto in sede scientifica, ma se ne avverte la opportunità e l'esigenza anche per fini di ordine didattico, per una maggiore conoscenza linguistica di problemi ormai dibattuti anche nella scuola media.

Anche se non mancano del tutto alcuni schizzi cartografici assai sintetici del dominio dialettale italiano, pubblicati in vari manuali di linguistica romanza⁽¹⁾, o allegati ad opere di larga divulgazione⁽²⁾, bisogna riconoscere che una adeguata rappresentazione delle nostre parlate, su scala relativamente ampia, non è mai stata pubblicata. Se ora mi sono accinto a tale impresa, conscio delle difficoltà e dei dubbi continui che suscita l'individuazione di confini dialettali⁽³⁾, debbo riconoscere che sono stato stimolato a presentare tale tentativo soprattutto da un vecchio impegno, ormai plurilustre, che mi sono assunto in re-

(1) Mi basti ricordare a es. la carta di Cl. MERLO, *Lingue e dial.* p. 258, riprodotta anche in C. TAGLIAVINI, *Or.* p. 397; oppure v. ROHLFS, *Studi e Ric.* p. 10.

(2) T. DE MAURO, *La lingua italiana e i dialetti*, Firenze (La Nuova Italia) 1969, p. 6 Tav. 1 (la carta è riprodotta in tutti i fascicoletti dedicati alle regioni italiane).

(3) Su tale tema la bibliografia è molto ampia, v. ad es. L. GAUCHAT, *Gibt es Mundartgrenzen?*, in « *Archiv für das Studium der neueren Sprachen* » CXI (1903), pp. 365-403 e TAGLIAVINI, *Or.* p. 31 (sull'arbitrarietà dei confini dialettali); inoltre il mio breve articolo *Lo stato dei dialetti italiani e il problema dei confini dialettali italiani*, in *Convegno per la preparazione della Carta dei dialetti italiani* (16-17 maggio 1964), Messina 1965, pp. 47-52.

lazione alla nota iniziativa della « Carta dei dialetti italiani »⁽⁴⁾, fondata (con la mia modesta collaborazione) dall'indimentica-

(4) Per la storia dell'impresa ideata da O. Parlangèli, rinvio alla mia relazione *Come nacque il progetto della « CDI »*, in « Atti VII Convegno del Centro per gli Studi dialettali italiani », Torino 1971, pp. 13-20. Riporto qui alcuni passi del mio articolo: « Egli è il fondatore del nostro gruppo di ricerche per la dialettologia italiana e resterà per me un direttore, un animatore insostituibile per le varie doti di organizzatore e di entusiastico realizzatore, per il suo disinteressato altruismo, per la totale dedizione all'impresa; egli spesso avrebbe voluto cederne la direzione ad altri, ben conscio che nessuno avrebbe saputo o voluto sobbarcarsi a tanti impegni, i quali tuttavia non gli impedivano — e ciò è un suo grande merito — di svolgere, contemporaneamente, una intensa e più che normale attività scientifica.

Mi piace di ricordare come nacque il progetto per una « Carta dei dialetti italiani ». Eravamo insieme ad Amsterdam per il congresso internazionale di scienze onomastiche nell'estate del 1963 ed in quella occasione egli mi fece leggere un *Profilo di dialettologia trentina* di don Giulio Tomasini — anch'egli immaturamente scomparso — corredato da una serie di carte che indicavano il decorso delle principali isoglosse ed i confini dei tipi dialettali. Il saggio cartografico gli piacque e gli suggerì l'idea di estendere l'esperimento all'intera regione linguistica italiana. Il progetto gli sembrava realizzabile, ma era indispensabile organizzare un convegno di dialettologi che potessero dimostrare interesse per codesta iniziativa; nel contempo egli pensava alle eventuali sovvenzioni da richiedere al CNR che in quei giorni aveva esteso ed ampliato l'attività di coordinatore anche per le scienze umanistiche. Organizzò pertanto il primo Convegno, di Messina, nel maggio del 1964 e mi pregò di affiancarlo in codesta intrapresa, in un momento in cui regnava — è la verità — un notevole scetticismo ed un atteggiamento piuttosto negativo ed ipercritico da parte di molti colleghi circa le reali possibilità di giungere ad una intesa ed alla pratica realizzazione del progetto. Dirò onestamente che la mia collaborazione fu assai modesta poiché mi limitai a segnalargli alcuni nomi di cultori della nostra disciplina che avrebbero dovuto partecipare alla riunione messinese; dopo la prolusione del Pagliaro, dissi soltanto alcune parole introduttive sul problema dei confini dialettali. Debbo peraltro aggiungere, a mia discolpa, che dopo l'assegnazione di sovvenzioni abbastanza cospicue per le imprese dialettologiche (con l'appoggio autorevole del Prof. Devoto), io mi dedicai quasi interamente alla mia impresa, da poco impiantata a Trieste (per proseguire prevalentemente a Padova, ove ero stato subito dopo chiamato a coprire una seconda cattedra di glottologia) e cioè all'ASLEF. La sezione veneta della CDI, d'altro canto, con la guida del collega Manlio Cortelazzo, fu in un primo tempo la più attiva nella elaborazione di un questionario ridotto e nella esecuzione immediata di una serie di inchieste. Come si sa, il questionario fu più volte rimaneggiato e perfezionato dal Parlangèli, per raggiungere la forma definitiva attuale soltanto da un paio d'anni. Esso rappresenta uno strumento assai valido per la raccolta di una grande quantità d'informazioni nel settore della fonetica e morfologia dei nostri dialetti. E' poi grande

bile amico, immaturamente scomparso il 1° ottobre del 1969, Oronzo Parlangèli⁽⁵⁾. Tale impresa, sovvenzionata dal C.N.R., trasformata successivamente in « Gruppo di ricerca » e poi in

merito del Parlangèli di avere introdotto l'obbligatorietà da parte dei raccoglitori della registrazione su nastro che costituisce una delle novità più rilevanti della raccolta poiché essa si traduce nella costituzione di un grande archivio delle nostre parlate popolari assai prossime alla dissoluzione se non altro nell'aspetto più autentico e microcosmico del *patuà*. Ottima, secondo me, anche l'innovazione di non appoggiare l'inchiesta ad un unico informatore che — come dirò più avanti — può offrire vari inconvenienti poiché tale metodologia non ci presenta una situazione obiettiva del punto esplorato nella molteplicità di sfumature dialettali che possono sussistere anche in seno a piccole comunità di parlanti.

Da parte mia ho insistito presso il collega — nel frattempo era entrato a far parte del comitato direttivo, il nostro venerando ed attivissimo Maestro Prof. Carlo Battisti ed il Prof. Devoto in rappresentanza del CNR; in un secondo tempo Corrado Grassi che aveva dato un grande incremento alle inchieste aostane e piemontesi — affinché la raccolta dialettale potesse dare l'occasione alla compilazione di monografie dialettologiche regionali, molto opportune in un territorio linguistico come il nostro, tanto frazionato e senza confronti nella Romania (e forse nell'intera Europa). Il Parlangèli, con l'entusiasmo che lo contraddistingueva, dette vita ad una serie — di certo troppo numerosa — di « comitati regionali » che avrebbero dovuto sovrintendere ai rilevamenti dialettologici in ogni comune delle singole regioni. Per mesi o anni egli ci tempestava di circolari, di regolamenti, d'indicazioni, di prospetti assai utili, che avrebbero dovuto permettere una certa uniformità nei metodi di raccolta dei materiali. Egli organizzò anche un corso di addestramento per i raccoglitori tenutosi nella sua sede estiva di Vervò, nel Trentino (agosto 1967) ed io ebbi il piacere di tenervi — unitamente al Prof. Vittore Pisani e a Silvio Pellegrini — alcune lezioni di fonetica e di dialettologia. Ma alle circolari, agli inviti alla collaborazione, pochi comitati rispondevano con puntualità; la massima parte dei collaboratori o direttori regionali si accontentava di partecipare ai convegni con interventi spesso generici ed il nostro amico giustamente manifestò la sua delusione e le difficoltà del sistema organizzativo da lui patrocinato. Venne pertanto l'ultima fase, diciamo « centralizzata », dell'impresa attraverso la quale il P. riuscì peraltro a stimolare ed incoraggiare soprattutto i suoi raccoglitori salentini o gli allievi numerosi del Grassi o altri ancora che si dimostrarono particolarmente attivi in alcune regioni, con buoni risultati numerici di rilevamenti eseguiti e depositati presso la direzione del Centro a Bari ».

(5) Tra i necrologi del Parlangèli menziono quelli di: V. PISANI in « Rassegna Pugliese » 4, 1969, di C. GRASSI in « Revue de Linguistique Romane » XXXIII (1969), pp. 464-67 e mio in « Studi etruschi » XXXIX (1971), pp. 501-503. La bibliografia dei suoi scritti è edita in *Scritti in memoria di Oronzo Parlangèli* = « Studi linguistici salentini » 3, Lecce 1970, pp. 21-29; v. ivi anche la commemorazione di D. PALAZZO, *In memoria di O. P.* pp. 7-17.

« Centro di studio per la dialettologia italiana »⁽⁶⁾, aveva (e continua ad avere), tra i vari compiti istituzionali quello di una raccolta capillare delle parlate italiane, suddivise per comune, con lo scopo di redigere, tra l'altro, varie carte dei dialetti accompagnate da alcune monografie illustrative (per lo più su base regionale) delle nostre favelle popolari. Debbo subito dichiarare che la carta da me compilata non è stata elaborata secondo i dati provenienti dalle numerose inchieste dialettali organizzate e dirette dal Parlangèli (e successivamente dal Cortelazzo). Tali raccolte infatti risultano tuttora di difficile consultazione e sarebbero in ogni caso largamente insufficienti e inadeguate per fornire un quadro equilibrato della situazione dialettale dei nostri giorni, anche a causa del progetto forse troppo ambizioso che richiede ancora molti anni di indagini e di costosi sopralluoghi. Non ho invece rinunciato ad utilizzare alcune delle monografie regionali uscite (o in corso di pubblicazione) nella serie « Profilo », diretta e coordinata dal Cortelazzo, di cui si dà conto qui sotto. Ma, nel complesso, mi sono avvalso soprattutto degli studi generali di dialettologia italiana o di singoli contributi su varie parlate e assai spesso della consultazione di alcune carte dell'AIS. Mi ha inoltre fornito un buon modello e una guida illuminante una carta inedita dei dialetti italiani compilata, or sono circa quarant'anni, dal venerando Maestro di tante generazioni di dialettologi, il Prof. Carlo Battisti che del suo prezioso *unico* esemplare (stampato e mai pubblicato, pare per il veto delle autorità politiche dell'epoca)⁽⁷⁾, fece dono al compianto amico Oronzo Parlangèli, come esempio stimolante e come abbozzo per la nostra impresa. Ho potuto prendere visione di tale carta, sia pure in condizioni imperfette (vi mancano ad es. le leggende), grazie alla cortesia della Signo-

(6) Diretto ad interim, per breve tempo, dallo scrivente (fine 1969-1970) ed ora affidato alle cure del collega e amico M. Cortelazzo, ordinario di dialettologia italiana nella nostra Università di Padova.

(7) La carta redatta dal Battisti, già stampata, era destinata all'*Atlante fisico-economico d'Italia* di G. DAINELLI (Milano, Consociazione Turistica Italiana, 1940). Come mi confidò il Maestro viennese e fiorentino, le obiettive indicazioni delle aree alloglotte d'Italia di quell'epoca, segnalate dalla Carta (specie di buona parte dell'Istria e della prov. di Gorizia di allora), non erano gradite al regime e pertanto la carta non fu accolta nell'Atlante.

ra Chiara Parlangèli⁽⁸⁾ e dietro generosa autorizzazione del carissimo Prof. Battisti che ringrazio vivamente da queste pagine⁽⁹⁾. Debbo inoltre aggiungere che in varie occasioni alcuni colleghi stranieri — ed in particolare il Prof. Jacques Pohl dell'Università di Bruxelles — si sono rivolti a me per conoscere quali fossero i sussidi cartografici di dialettologia italiana, sufficientemente aggiornati da poter essere utilizzati nei loro corsi di linguistica italiana. Spero ora, con questo mio abbozzo, di non lasciarli interamente delusi. In ogni caso, la carta qui allegata costituisce il primo esempio per una rappresentazione cartografica dei dialetti d'Italia, e confido che essa possa offrire a studenti e a studiosi se non altro un primo orientamento generale. Sarò grato a colleghi e amici che vorranno segnalarmi gentilmente errori o imperfezioni che di certo non mancheranno nei vari tracciati della carta per allestirne eventualmente una nuova edizione meno lacunosa e più perfezionata.

2. Nel presentare una sintesi della situazione dialettale italiana odierna non va sottaciuto l'imbarazzo, o meglio la quasi impossibilità, di offrire, per tutte le regioni, materiali, fenomeni linguistici o isoglosse e confini rigidamente sincronici. La situazione da noi delineata corrisponde in realtà allo stato dei dialetti « italo-romanzi » tra le due guerre ed in particolare all'epoca delle inchieste per la realizzazione dell'AIS⁽¹⁰⁾ che rappresenta ancor oggi un punto di riferimento insostituibile sia pure integrato da altre fonti più antiche o più recenti⁽¹¹⁾. Del resto è

⁽⁸⁾ Ringrazio vivamente la Signora Chiara Parlangèli e il Padre Prof. G. B. Mancarella dell'Università di Bari che si preoccuparono di rintracciare la Carta sperduta tra i numerosi materiali dell'impresa a Bari e a Nòvoli (Lecce).

⁽⁹⁾ Dopo attenta meditazione, ho ritenuto di allestire *ex novo* la Carta poiché quella del Battisti — per vari aspetti utile — si dimostra superata e inadeguata in molti particolari, ed è inoltre insufficiente per la scala.

⁽¹⁰⁾ AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* di K. JABERG e J. JUD, 8 volumi, Zofingen 1928-40; v. soprattutto per la realizzazione di tale opera e per l'epoca delle inchieste il vol. di K. JABERG e J. JUD, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung...* Halle (Saale) 1928. Le inchieste furono eseguite da P. Scheuermeier, G. Rohlf's e M. L. Wagner e risalgono agli anni 1919-1928.

⁽¹¹⁾ Ho di norma citato nel testo le fonti bibliografiche utilizzate per l'allestimento della Carta, mentre aggiungo nelle note altri riferimenti utili per lo

ben noto che le singole comunità dei dialettofoni non si esprimono attraverso i loro rappresentanti, specie per ragioni sociolinguistiche ecc., secondo moduli uniformi; variazioni fonetiche e lessicali sono, come si sa, assai comuni anche in piccoli centri⁽¹²⁾. Dobbiamo peraltro dichiarare che i nostri propositi nel presentare alcuni fenomeni linguistici e la ripartizione — sempre in parte aleatoria e soggettiva — delle aree dialettali, si rivelano almeno parzialmente archeologici; siamo infatti ben certi che la situazione dialettale di alcune regioni italiane nel 1976 è sensibilmente mutata rispetto agli anni 1919-28, epoca di raccolta dei materiali dell'AIS, ai quali soprattutto ci riferiamo nel tracciare le nostre isofone. Si potrà quindi constatare facilmente come la nostra carta rifletta ormai situazioni superate, anche se per lo più ancora ricordate, a causa dell'estrema mobilità delle favelle, specie nell'ambito urbano ove si osserva un progressivo e rapido annacquamento dei tratti locali più vistosi. In altre occasioni ho richiamato l'attenzione degli studiosi sulla tendenza sempre più accentuata all'abbandono da parte dei dialettofoni del *patuà* locale a favore di parlate regionali depurate dai fenomeni più marcatamente municipali; ho accennato in altra sede ai vari dialetti italianizzanti che spesso si affiancano all'italiano regionale⁽¹³⁾. Su tale processo di « regionalizzazione » che sta attuandosi anche nella conservativissima Calabria, discorre anche K.H.M. Rensch in un recente volume⁽¹⁴⁾.

studio delle singole aree dialettali (questi sono piuttosto occasionali e non hanno alcuna pretesa di completezza).

(12) Ricordo ad es. il contributo di B. TERRACINI, *Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa)*, in ZRPh. LVII (1937), pp. 673-726. Sulle varietà delle favelle popolari ormai anche in piccole comunità montane, potrei fornire numerosi esempi concreti che mi vengono da esperienze personali di dialettofono « alto-veneto ».

(13) v. il mio contributo *Tra lingua e dialetto in Italia*, ora in *Saggi di ling. it.* cit. pp. 11-54.

(14) v. K. H. M. RENSCH, *Nordkalabrischer Sprachatlas anhand der Parabel vom verlorenen Sohn*, Mouton, The Hague-Paris 1973, p. XXIX: « Zwei Tendenzen treten in der augenblicklichen Entwicklungsphase deutlich zutage. Die eine bewegt sich auf eine Regionalisierung der Lokaldialekte im phonetischen Bereich zu, wobei das Italienische nicht als prima causa sondern als Katalysator wirkt. Die andere Tendenz macht sich vor allem im lexikalischen Bereich bemerkbar und geht in Richtung einer zunehmenden Italianisierung. Dabei paßt sich das hochsprachliche Wort in seiner lautlichen Realisierung den regionalen Gegebenheiten an ».

Non è del resto del tutto infrequente il caso di italofoeni che fanno servirsi di varie tastiere o registri dialettali e unitamente al dialetto schietto del paese d'origine, attraverso *koinái* regionali o provinciali, raggiungono dapprima un modulo d'italiano regionale, per esprimersi poi anche in un italiano corretto⁽¹⁵⁾. È ovvio che nella redazione della nostra carta abbiamo tenuto in considerazione, nelle suddivisioni interne alle regioni linguistiche, soprattutto le espressioni tipicamente locali che sono ormai tacciate di inferiorità sociolinguistica rispetto a suoni, forme e parole dei dialetti usati nei borghi e nelle città.

3. Abbiamo preferito presentare qui una rappresentazione cartografica dei dialetti italo-romanzi e alloglotti parlati entro i confini nazionali, piuttosto che estendere le nostre ricerche anche a quelle regioni italiane, o già italiane per l'aspetto dialettale, che ne sono escluse. È del resto il criterio adottato anche nella redazione dell'ALI, criterio che ha dato origine a vari dibattiti in sede di direzione di quell'impresa ai quali ho personalmente assistito in varie occasioni⁽¹⁶⁾. Non abbiamo pertanto travalicato, nella nostra raffigurazione, i confini dello Stato, rinunciando a criteri che, pur obiettivi, avrebbero potuto fornire motivi di critica da parte di inesperti cultori di problemi socio-politici, od essere tacciati di nazionalismo. Mi è sembrato peraltro utile, anche se tali aree sono escluse dalla rappresentazione della carta, di fornire qualche succinto cenno con alcuni schizzi alla fine di questa breve presentazione.

ten an. Italienisch domani erscheint in kalabrischem Gewand als dumane oder rumane ».

(15) Ho citato esempi di vari registri linguistici del Veneto settentrionale nei miei *Saggi di ling. it.* cit. pp. 41-54.

(16) Con ALI intendo l'*Atlante linguistico italiano*, ideato da M. Bartoli e G. Vidossi che ne furono i primi direttori (e raccoglitore unico fino al 1942 è stato Ugo Pellis, al quale spettano circa tre quarti dei rilievi), opera promossa dalla « Società Filologica Friulana » in corso di allestimento presso l'Istituto dell'Atlante dell'Università di Torino. Nel secondo dopoguerra, dopo la direzione di B. Terracini (e di G. Bonfante) è subentrato alla guida della grandiosa impresa il collega G. Grassi. Le numerose inchieste, depositate a Torino, sono state ultimate da oltre un decennio; per i lavori di redazione mi basti rinviare ad es. a C. GRASSI, *Nota sul nuovo procedimento di redazione dell'ALI*, in « Bollettino dell'Atlante linguistico italiano » (= BALI) NS. 17-18 (1970), pp. 45-52, e a numerosi interventi del Grassi e dei suoi collaboratori editi negli ultimi anni.

Non intendo di ridiscutere in questa sede se varie parlate d'Italia possano fornire le prove, in tanti casi, della presenza di « minoranze » ancora non riconosciute ufficialmente dallo Stato italiano⁽¹⁷⁾. Conviene piuttosto ribadire il concetto di « italo-romanzo », già da me sottolineato in altri contributi⁽¹⁸⁾. Con tale denominazione alludo ovviamente alle svariate parlate della Penisola e delle Isole che hanno scelto già da tempo, come lingua guida (in sostanza come lingua) l'italiano al quale s'ispirano ormai costantemente (e ormai spesso nella pratica quotidiana). In seno all'italo-romanzo è facile individuare favelle tra di loro profondamente differenziate e in misura tanto accentuata da non trovare forse equivalenti, in sede nazionale, non soltanto all'interno della Romania, ma addirittura nell'Europa intera (ed ancor più pel passato)⁽¹⁹⁾. Tali differenze rendono a volte impossibile la mutua comprensione tra locutori delle varie regioni qualora essi si esprimano nell'idioma natio con modeste sovrapposizioni della *koiné* nazionale⁽²⁰⁾. E' pertanto ovvio che se abbiamo accolto nella nostra carta — ed illustrato nelle loro divisioni interne, sia pure sommariamente — le parlate che sono autenticamente alloglotte, non potevamo non riservare una attenzione, per lo meno equivalente, ad ampie aree romanze che alcuni studiosi di etnopolitica, o esperti di mi-

(17) v. sul problema delle minoranze, per l'aspetto giuridico, Al. PIZZORUSSO, *Il pluralismo linguistico tra Stato nazionale e autonomie regionali*, Pisa 1975, in partic. pp. 101-213 (« il gruppo ling. tedesco »), pp. 229-255 (« il gruppo linguistico sloveno »), pp. 257-282 (« il gruppo linguistico francese »). Si veda anche il saggio di O. PARLANGÈLI, *Lingua e lingue in Italia*, in *Lingua parlata e lingua scritta* (= BCSic. 11), Palermo 1970, pp. 316-365 (con molti documenti giuridici).

(18) In particolare nell'articolo *I cinque sistemi dell'italo-romanzo* cit. oppure v. *La classificazione delle lingue romanze e i dialetti italiani* in « Forum Italicum » IV (1970), pp. 211-237; ora in *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972, pp. 239-268.

(19) Tale profonda differenziazione dialettale dell'Italia rispetto alle altre nazioni romanze (ed europee) era già riconosciuta dall'ASCOLI, AGI VIII (1883-85), p. 99, ed è ribadita a dovere da G. ROHLFS, *L'Italia dialettale (Dal Piemonte alla Sicilia)*, ora in *Studi e Ric.* pp. 26-31.

(20) Mi sembra paradigmatico l'episodio — rievocato in una recente trasmissione televisiva, coordinata da T. De Mauro e U. Eco — dei cavalieri piemontesi che, durante la seconda guerra d'indipendenza, scambiano per il nemico tedesco alcuni soldati sbandati di origine meridionale del medesimo esercito a causa del loro eloquio reciprocamente incomprensibile.

noranze, reputano — e ciò è davvero discutibile! — interamente estranee al dominio linguistico italiano. Non sto qui a ripetere che tali visuali colpiscono assai di più i comuni lettori (normalmente impreparati e inesperti per simili dibattiti) che gli specialisti di questioni linguistiche⁽²¹⁾.

Una classificazione dell'italo-romanzo per me valida, non può prescindere né dal dominio friulano e nemmeno da quello sardo, anche se tali parlate appaiono profondamente differenziate dalla lingua « egemonica » di fondamento toscano-fiorentino e ormai di uso sempre più diffuso anche tra le classi che fino a ieri la ignoravano totalmente. Non mancano a questo proposito ampie ricerche che ci offrono anche statistiche credibili sulla diffusione della lingua nazionale negli ultimi decenni o sul numero veramente strabiliante degli analfabeti in Italia nella seconda metà del secolo passato⁽²²⁾; è ovvio che gli analfabeti erano nella maggioranza dei casi dei dialettofoni. Se dovessimo considerare nettamente estranei al dominio linguistico italo-romanzo i Sardi e i Friulani, dovremmo ridiscutere la posizione di tante altre parlate regionali rispetto alla lingua e cultura nazionale; non ci sarebbe pertanto disagevole dimostrare che anche l'Abruzzo, il Piemonte, la Calabria, la Sicilia ecc., oltre a possedere linguaggi popolari singolarissimi, non sono sprovviste di una loro particolare « cultura » o di documenti letterari antichi, anzi antichissimi, non di certo inferiori

(21) Alludo ad es. al libro di ampia tiratura, di S. SALVI, *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia* (con un sottotitolo veramente fosco e scandalistico: « Lo sconvolgente rapporto sul 'genocidio bianco' che condanna 2.500.000 italiani di lingua diversa a vivere come in colonia »), Milano 1975. Il Salvi è pure autore di analogo volume *Le nazioni proibite. Guida a dieci colonie 'interne' dell'Europa occidentale*, Firenze 1973. Forse il Salvi non si è accorto che la nazione italiana, a ben guardare, è o era (per il vicino passato) costituita da una « maggioranza di minoranze linguistiche » (v. i miei *Saggi lad.-friul.* pp. 183-4). Sennate considerazioni generali sul libro del Salvi ha esposto L. RENZI, *Uno o più drammi linguistici. « Le lingue tagliate » di S. Salvi e altre questioni sociolinguistiche*, in « Nuova Corrente » 67 (1975), pp. 330-345: « Per Salvi sono 2 milioni e mezzo gli italiani di lingua diversa che lo Stato condanna a vivere nelle forme della lingua e della cultura italiana, uccidendoli come « diversi », preparandoli alla omogeneizzazione finale nel mare dell'uguale. Da quello che abbiamo scritto sopra, gli italiani sottoposti alla pressione di una lingua egemone, e della cultura portata da questa, sono molti di più: sono quasi tutti... ».

(22) v. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1970², p. 37.

per importanza e ampiezza a quelli che normalmente si allegano per dimostrare la totale autonomia del sardo (che in buona parte risulta reale e unica in tutta la Romània) e del friulano⁽²³⁾.

Dovrei nuovamente richiamare qui i risultati ottenuti con un mio esperimento linguistico circa le reciproche distanze tra le lingue romanze, sulla scia di analoghe sperimentazioni di colleghi stranieri⁽²⁴⁾. Dalla mia campionatura risulta ad es. che il lucano arcaico (o basilisco meridionale) — studiato soprattutto da H. Lausberg⁽²⁵⁾ — presenta una individualità linguistica straordinaria rispetto all'italiano standard, assai superiore a quella offerta, in proporzione, da due lingue romanze universalmente riconosciute quali lo spagnolo o il portoghese ecc.⁽²⁶⁾. E non sarebbe inopportuno di constatare, per assurdo, ancora una volta che « ancor oggi, e tanto più nel vicino passato, se ci fondiamo sulle parlate municipali non influenzate dalla *koiné* e se prescindiamo da ragioni extralinguistiche, la nazione italiana è costituita da una maggioranza di minoranze »⁽²⁷⁾.

4. La difficoltà di tracciare confini linguistici o dialettali, universalmente accettata, è particolarmente evidente nell'ambito della « Romània continua ». Potremmo ripetere a questo proposito le argomentazioni di Paul Meyer, ben note agli specialisti, contro l'autonomia e l'impossibilità di delimitare una unità « franco-provenzale » ecc., individuata e studiata per la prima volta dal nostro Ascoli⁽²⁸⁾. Ciò riesce particolarmente difficile nel caso di assenza, nei supposti confini, di un ampio fascio di

(23) Mi basti citare come un buon esempio per l'Abruzzo il notevole volume di E. GIAMMARCO, *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*, Roma 1969 (con la riedizione di importanti testi in volgare abruzzese che risalgono al sec. XIII). Sarebbe troppo facile enumerare parecchi esempi di varietà nelle singole culture (materiali) e negli usi e costumi popolari delle regioni italiane ecc.

(24) v. il mio articolo *La classificazione delle lingue romanze* citato alla nota 18.

(25) H. LAUSBERG, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle 1939 e v. ora il « Profilo » 17. dedicato alla Basilicata, opera di H. LÜDTKE.

(26) Mi riferisco ai risultati delle mie analisi esposte in *La classificazione delle lingue romanze* cit. e v. anche M. ILIESCU, *Ressemblances et dissemblances entre les langues romanes du point de vue de la morpho-sintaxe verbale*, in RLiR XXX (1969), pp. 113-132.

(27) v. i miei *Saggi lad.-friul.* cit. p. 184.

(28) G. I. ASCOLI, *Schizzi franco-provenzali*, AGI III (1878), pp. 71-120.

isoglosse che seguano, riunite e compatte, una data linea. Non potremo tuttavia rinunciare ad indicare, sia pure con le scontate perplessità, alcuni confini che sono a volte avvertiti e indicati dai medesimi locutori. Mi pare pertanto che nella rappresentazione di confini dialettali, si debbano tenere in considerazione tanto i criteri oggettivi, cioè l'individuazione di tratti linguistici comuni, quanto quelli soggettivi, impressionistici, dei medesimi dialettofoni (questi ultimi, ben s'intende, subordinati ai primi)⁽²⁹⁾. A proposito delle difficoltà o impossibilità di precisare un confine dialettale tra francese e provenzale, sollevate da P. Meyer, si può aggiungere anche l'osservazione di F. Brunot⁽³⁰⁾: « Si on admet les principes de M.P. Meyer, ce n'est pas seulement entre le français et le provençal que la barrière s'abaisse, c'est entre tous les parlers romans de l'ouest. Du côté des Alpes, entre le domaine italien et le domaine français, la transition se fait par les parlers italiens de la frontière, si voisins du provençal: du côté des Pyrénées, entre le domaine espagnol et français, elle se fait par le gascon. Tout le domaine du roman continental, exception faite du roumain, ne forme donc qu'une masse au sein de laquelle il est chimérique le plus souvent de vouloir tracer des démarcations ». Continueremo tuttavia a tracciare un confine tradizionale tra francese, provenzale e franco-provenzale richiamandoci soprattutto ad una isofona fondamentale e cioè al comportamento della *a* tonica che si è conservata nel dominio occitanico, mentre è passata ad *e* in quello francese per sviluppo spontaneo e ad *e* nel franco-provenzale soltanto per sviluppo condizionato. Tale criterio si può estendere, come ho più volte osservato⁽³¹⁾, anche alla regione ladina dolomitica atesina che ci presenta il medesimo fenomeno di *á* > *é* nei confronti del « ladino-veneto », ove esso si attua solo per influsso palatale (ed analogamente nel « ladino-trentino »). E' stato più volte notato che il limite della nostra isofona lungo il Cordevole coincide con un confine medievale di colonizzazione delle valli di diversa provenienza e pertanto tale demarcazione risulta es-

(29) Ho sottolineato tali principî nella mia relazione messinese *Lo stato attuale dei dialetti* cit. nota 3.

(30) F. BRUNOT, *Histoire de la langue française*, I, Paris 1905, p. 300; v. anche TAGLIAVINI, *Or.* p. 416 nota 131.

(31) v. i miei *Saggi lad. friul.* pp. 29-30 e soprattutto il mio *Schizzo fonetico dei dialetti agordini*, *AIVen.* CXIII (1954-55), pp. 281-424 in partic. pp. 293-304.

sere ad un tempo linguistica e storica⁽³²⁾. Sarebbe peraltro poco prudente, secondo noi, di ritenere che le popolazioni al di là del nostro confine appartengano ad un gruppo etnico speciale che costituisce una autentica « minoranza », mentre quelle al di qua dovrebbero definirsi sic et simpliciter « italiane ». La medesima osservazione si può estendere, lungo la valle dell'Avisio, ove, tra Moena e Predazzo, un gruppo di isoglosse sembrano separare le parlate di tipo prevalentemente fassano da quelle fiammazze, almeno nella fase attuale⁽³³⁾.

Ma è assai verosimile che anche i rapporti tra la fascia di *patois* francoprovenzali e provenzali al di qua della catena alpina, in territorio politicamente italiano, e i dialetti « italiani » piemontesi debbano essere ristudiati secondo una prospettiva storica rinnovata e in gran parte antitradizionale. Che la catena alpina, specie nell'arco occidentale, non abbia mai rappresentato una barriera etnico-linguistica e politica è da tempo risaputo⁽³⁴⁾. Sono inoltre pienamente d'accordo con V. Pisani⁽³⁵⁾ il quale giustamente minimizza i motivi di collegamento tra Galloromania e Alta Italia, specie Piemonte, fondati — secondo Hans Simon⁽³⁶⁾ — sulla mediazione della contea di Savoia (a partire dal sec. XII): « Che naturalmente per qualche fatto questa possa aver costituito il tramite attraverso cui fatti galloromanzi sono entrati in Italia sarebbe stolto negare; ma l'unità relativa della Romania occidentale — diciamo pure a Nord della « linea gotica » — deve risalire all'età del tardo impero e, più recentemente, all'età carolingia, in cui i fenomeni galloromanzi si diffondono grazie al prestigio politico e culturale del nuovo impero ». Fin verso il 1000 e anche dopo, l'Italia superiore, unitamente alla Retoromania e fino al *Picenum Annonarium* (che costituisce la

(32) v. la mia *Introduzione storica a I nomi locali del medio e alto Cordevole*, Firenze 1948 (DTA III/4), pp. 1-10.

(33) v. L. HEILMANN, *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa*, Bologna 1955 (e la carta a colori ivi allegata).

(34) v. anche la mia relazione *Evoluzione linguistica e culturale dei paesi alpini*, in *Le Alpi e l'Europa 4. Cultura e politica*, Bari (Laterza) 1975, pp. 127-167, in partic. pp. 127-8.

(35) Nella recensione a H. J. SIMON (citato alla nota seg.), in AGI LVI (1971), pp. 75-81 in partic. p. 77.

(36) H. J. SIMON, *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidelberg 1967, opera assai ricca di materiali e di utilissime cartine dialettologiche.

Pentapoli) rappresenta una appendice della grande Galloromania alla quale è collegata attraverso una importante rete viaria, con conseguenze linguistiche assai evidenti⁽³⁷⁾. Penso che i dialetti piemontesi medievali (nella forma autentica del parlato) non dovessero divergere sensibilmente dal provenzale o franco-provenzale e che la loro fisionomia per lungo tempo sia stata ancor di più marcatamente « allo-italiana », come dimostrano del resto anche i « Sermoni subalpini », la cui tradizione manoscritta è molto dibattuta⁽³⁸⁾. Non a caso Dante nella sua elencazione delle parlate italiane del *De vulgari eloq.* I, XV, 8⁽³⁹⁾ ha cenni assai vaghi e nega quasi l'italianità (...*esse vere latium...*) al piemontese (rappresentato da Torino ed Alessandria) che doveva apparirgli un linguaggio mescolato, forse assai simile ai linguaggi occitanici o francesi a lui ben noti. Anche il Pisani (*l. cit.*) osserva che « non è il franco-provenzale, o il provenzale, a mescolarsi col piemontese ecc., ma sono singoli fenomeni che in epoche diverse si sono diffusi contribuendo con altri a costituire volta per volta quei complessi che chiamiamo franco-provenzale, provenzale, piemontese e così via, i quali rappresentano a ogni momento l'integrazione dell'energia dei parlanti, di fenomeni giunti da più tradizioni, oltre che da quella locale di origini e di epoche diverse ». E mi pare assicurato che nel passato i dialetti piemontesi partecipassero in misura assai più sensibile ai fenomeni linguistici che ora caratterizzano l'area di confine sulla quale si sa che continuano a premere le innovazioni « italiane » le quali provengono da noti centri di prestigio: fenomeni ben noti e ristudiati, con ampia documentazione, da C. Grassi⁽⁴⁰⁾. Attraverso inchieste assai minuziose, dovute al Grassi e ai suoi

(37) v. i miei *Saggi di linguistica italiana* cit. pp. 68-69 (ivi la bibl.).

(38) Cito da ultimo W. BABILAS, *Untersuchungen zu den Sermoni Subalpini*, München 1968 e l'utile volume di G. P. CLIVIO-M. DANESI, *Concordanze linguistiche dei « Sermoni Subalpini »*, Centro di Studi Piemontesi, Torino 1974 (seguito ora da un volume di illustrazioni a cura del Danesi, Torino 1976).

(39) v. anche le osservazioni di G. VIDOSSÌ, *L'Italia dialettale fino a Dante*, in *Le Origini*, Milano-Napoli 1956, p. XLVIII e nota 3: « Dante... poteva invece avere conoscenza d'infiltrazioni francesi nelle città del Piemonte e tedesche a Trento ».

(40) v. C. GRASSI, *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle Valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale*, P. I. *Le valli del Cuneese e del Saluzese*, Torino 1958.

allievi, è stato inoltre possibile individuare allo stadio di relitto, una serie di fenomeni linguistici franco-provenzali addirittura in aree non lontane da Torino⁽⁴¹⁾. E d'altro canto è necessario rendersi conto che « nel momento storico attuale non bisogna dimenticare che tutti i parlanti di quest'area sono bilingui, nel senso che tutti si esprimono in franco-provenzale o provenzale e in piemontese »⁽⁴²⁾. Ci sorge pertanto nuovamente il dubbio se, in simile condizione di oscillazioni linguistiche, sia lecito attribuire agli abitanti, poniamo della Val Sangone, la qualifica di « minoranze » nella parte alta della valle — che coincide con le frazioni assai conservative, appartenenti al comune di Coazze —, mentre sia invece opportuno definire ormai piemontesi (e pertanto « italiane ») le parlate degli altri centri vicini. E tale caso si presenta ovviamente in tutta l'area gallo-romanza entro i confini italiani (a prescindere dalla Valle d'Aosta, a statuto speciale) ove i paesi delle valli più vicini alla pianura hanno ormai abbandonato vari fenomeni arcaici (che un tempo erano anche del piemontese) a favore delle innovazioni italo-piemontesi⁽⁴³⁾. Potremmo estendere analoghe considerazioni a proposito di alcune parlate ladine centrali o friulane marginali. Gli abitanti ad es. della frazione di Pozzale, in comune di Pieve di Cadore⁽⁴⁴⁾,

(41) C. GRASSI, *Evoluzione linguistica e culturale nelle Alpi Occidentali*, in *Le Alpi e l'Europa* 4. cit. pp. 169-181, v. p. 171 « Tuttavia studi molto recenti consentono di precisare che la preminenza del piemontese rispetto alle parlate galloromanze cisalpine è fenomeno non molto antico; al contrario non è difficile trovare resti sostanziali di tali parlate addirittura nella fascia immediatamente subalpina. Un caso del genere è stato recentemente studiato da un'allieva del nostro Istituto la dott. Silvia Calosso: il microsistema morfologico delle parlate — oggi piemontesi — dell'area racchiusa nel triangolo tra Rivoli, Trana e Piovascote attestata ancora chiaramente una struttura di tipo galloromanzo caratterizzata dal conguaglio tra le tre persone singolari dell'aggettivo e, rispettivamente, del pronome possessivo... mentre quella di tipo piemontese (e italiano) oppone la prima persona alle altre due per quanto riguarda la vocale tonica... Per contro, il piemontese, come l'italiano, e a differenza dal francese, possiede un'unica forma per l'aggettivo e il pronome possessivo ».

(42) v. l'articolo (a firma di vari collaboratori del Grassi) in « Atti VII Congresso del Centro... », Torino 1971, pp. 136-37 (e nota 61).

(43) Si tratta, in ultima analisi, di un fenomeno generale nell'Alta Italia periferica per cui ciò che poteva definirsi nettamente « gallo-romanzo » per vari gradi si trasforma in « gallo-italico » (sempre più italianizzante).

(44) Per convincersi della « ladinità » linguistica (finora non politica) del paesino di Pozzale, in comune di Pieve di Cadore, basta scorrere l'inchiesta dello

potrebbero essere giudicati etnicamente « ladini », mentre quelli del capoluogo, che usano ormai un'altra favella sarebbero veneti e pertanto « italiani »⁽⁴⁵⁾; in Friuli avremmo accanto alla ormai veneta, e pertanto « italiana », Pordenone, una serie di minoranze « friulane » (ad es. Cordenons ecc.).

Non sto qui a osservare che codeste divagazioni mi sono state suggerite da scritti recenti sulle minoranze italiane, opere di amplissima diffusione che possono a volte ingenerare notevoli confusioni in lettori normalmente inesperti, come abbiamo già detto, in questioni linguistiche (anche se il caso di dialettoni profondamente « allotoscani » è ancora assai frequente in molte regioni italiane). Ma è ora conveniente, dopo le osservazioni preliminari (che hanno peraltro lo scopo di giustificare la impostazione generale di questa carta), passare direttamente all'esame dei criteri che abbiamo seguito nell'allestimento della nostra opera, nella individuazione delle varie aree dialettologiche, nella scelta delle isoglosse ivi tracciate, ecc.

5. Abbiamo cercato innanzi tutto di far corrispondere alle grandi regioni dialettali una simbologia nella scelta dei colori nel senso che le sfumature cromatiche indicassero minori variazioni nei sistemi linguistici contigui, mentre i contrasti alludessero più chiaramente a forti differenziazioni. All'Italia superiore che rientra nella amplissima Romània occidentale o nella Galloromania in senso lato, abbiamo assegnato la tinta gialla con distinzione fondamentale e tradizionale tra dialetti gallo-italici e dialetti veneti (in tinta gialla più chiara). Le aree marginali di tale ampio dominio che tradizionalmente sono considerate « alloglotte » — anche se tale opinione può dar luogo, come abbiamo detto, ad ulteriori dibattiti — sono rappresentate rispettivamente con tonalità arancione per quanto riguarda la fascia occidentale, franco-provenzale (arancione pieno) e pro-

Scheuermeier riflessa nel P. 317 dell'AIS, e v. anche la tesi di laurea inedita (dattil.) di A. M. BONAN, *Il dialetto di Pozzale di Cadore* (a.a. 1943-44), conservata nel nostro Istituto di Glottologia dell'Università di Padova.

(45) E' inutile ch'io sottolinei qui i ben noti sentimenti d'italianità espressi in varie occasioni della storia risorgimentale dai Cadorini (i quali — non so per quale motivo — pare non gradiscano di essere definiti « Ladini »; ma tale pregiudizio può mutare nel futuro).

venzale (arancione chiaro) e giallo-verde per l'area ladina centrale, atesina e cadorina. L'area del friulano che costituisce, secondo la mia classificazione, uno dei sistemi dell'italo-romanzo⁽⁴⁶⁾ è colorata in ocra. Le zone propriamente alloglotte, quella assai più ampia tedesco-tirolese, e quella assai più ristretta slovena, nella fascia orientale della Regione Friuli-Venezia Giulia (ove i locutori sono quasi sempre perfettamente bilingui e a volte trilingui) sono segnalate da sfumature di colore grigiastro e ciò ad indicare l'estraneità dal sistema italo-romanzo o addirittura romanzo. L'area dei dialetti o vernacoli toscani — fondamento della lingua nazionale — appare in netto contrasto con le regioni vicine mediante il colore verde, ed è da notare che essa non ricopre perfettamente i confini amministrativi della Toscana poiché ne restano esclusi la Lunigiana, pochi comuni dell'Appennino toscano in prov. di Firenze (che abbiamo attribuito al sistema gallo-italico) e una porzione meridionale della prov. di Grosseto che rientra nel sistema « mediano » e pertanto affine al laziale.

Abbiamo ritenuto utile di riservare tre colori fondamentali al vastissimo sistema « centro-meridionale », distinto in « mediano » (colore rosa), « meridionale intermedio » (colore lilla) e « meridionale estremo » (colore viola). In tale vasto raggruppamento le tre sezioni, secondo una classificazione ben nota che si rifà soprattutto a Cl. Merlo⁽⁴⁷⁾, non ricoprono confini amministrativi regionali (o raramente). Alla Sardegna abbiamo assegnato il colore di fondo marrone con tinta più chiara per le varietà gallurese e sassarese che sono le meno « sarde » e si staccano pertanto con maggiore evidenza dal tipo logudorese e campidanese.

Per le aree miste (ma tutto è in realtà misto . . .) di più difficile collocazione abbiamo usato qua e là un tratteggio nero leggero sovrapposto al colore di base. Il colore rosso di maggiore spicco è stato invece riservato per tracciare i confini dialettali (sempre approssimativi!) tra singole sottosezioni ed in tal caso si tratta di un tratteggio rosso; mentre la linea rossa continua indicherà una serie di isoglosse (v. qui sotto) che abbiamo scelto

(46) v. i miei *Saggi di linguistica italiana* cit. pp. 73-76 (ivi bibl.).

(47) v. *L'Italia dialettale e Lingue e dialetti d'Italia*, art. sopra menzionati.



spesso anche per segnare confini di singole parlate. Le isoglosse (quasi sempre isofone) sono numerate con cifre o con lettere ed esse sono spiegate anche nella *Leggenda* della carta; la posizione del numero (che qua e là si ripete lungo la linea) indica che il fenomeno studiato si verifica in quella direzione.

6. Il primo sistema, gallo-italico + veneto (vale a dire « cisalpino ») è stato presentato secondo le seguenti sezioni, segnalate da numeri romani: I = ligure, II = piemontese, III = lombardo, IV = emiliano, V = veneto. Per il ligure abbiamo ritenuto opportuno di non indicare ulteriori sottodivisioni; l'area è tracciata secondo la diffusione di due isoglosse fondamentali, e cioè lo sviluppo « meridionale » dei nessi con *l* e la conservazione del vocalismo finale. Su tale sezione forniscono ora buone notizie lo schizzo di G. Petracco Sicardi, *I dialetti liguri*⁽⁴⁸⁾ e soprattutto i vastissimi contributi di Hugo Plomteux, *I dialetti della Liguria orientale odierna. La Val Graveglia* (Bologna 1975), che rappresenta lo studio lessicale estratto dalla poderosa tesi dottorale di Lovanio (di cui ci auguriamo la rapida pubblicazione integrale); del medesimo autore si veda anche l'utile saggio *Ligure o no il dialetto novese*, in « *Novi nostra* » XV, 2 (giugno 1975), pp. 4-13. All'interno della regione piemontese ci siamo limitati — secondo la classificazione del Merlo e del Bertoni — ad indicare soltanto due sottovarietà fondamentali e cioè l'alto-piemontese (IIa) parlato nella prov. di Cuneo e di Torino (con esclusione della frangia occidentale, provenzale e franco-provenzale) e il basso-piemontese (IIb) nella prov. di Vercelli, Asti e in parte di Alessandria (la prov. di Novara è prevalentemente lombarda). Una classificazione più minuziosa, che comprende il Piemonte e la Valle d'Aosta, è indicata nel volumetto di G. Berruto edito in *Profilo* 1, pp. 12-13, ove si distingue: A) piemontese (= torinese), B) varietà del piemontese, Ba) canavese, Bb) biellese, Bc) langarolo-monferrino, Bd) alto-piemontese; C) provenzale alpino, D) franco-provenzale alpino, Da) franco-provenzale delle valli piemontesi, Db) franco-provenzale della Valle d'Aosta; E) zone intermedie, Ea) vercellese (piemontese + lombardo), Eb) alessandrino (piemontese + lombardo + emiliano + ligure),

(48) Apparso in « *Atti Conv. Preparazione Carta* », Messina 1965, pp. 85-92.

Ec) fascia meridionale del Piemonte (piemontese = ligure), F) zone non-piemontesi, Fa) novarese e Ossola (lombardo), Fb) colonie alloglotte. E' tuttavia da notare che il Berruto non si arischia, giustamente, a indicare confini sulla cartina allegata.

Per il lombardo abbiamo ripartito le parlate secondo le seguenti varietà: lombardo occidentale (IIIa) che include la prov. di Milano e in parte di Como e di Varese e Pavia, lombardo orientale (IIIb) con le prov. di Bergamo, Brescia e Cremona (il confine è segnato dal corso dell'Adda); abbiamo poi ritenuto di dare autonomia al lombardo alpino (IIIc), prov. di Sondrio e in parte di Como, per i notevoli fenomeni di conservazione che si continuano anche nel lombardo svizzero (v. qui sotto); al novarese e ossolano, area di transizione, ma prevalentemente lombarda (III d) e al trentino occidentale (IIIe) che conserva spesso ancora vivaci i caratteri lombardi (non abbiamo dato autonomia alla regione trentina che risulta pertanto suddivisa tra Lombardia e Veneto) specie nella valle Rendena, nelle Giudicarie e in Val di Ledro al confine col Bresciano, mentre Trento e circondario, un tempo più nettamente lombardi, segnano ora il passaggio al tipo dialettale veneto. Per i dialetti trentini, che non presentano una sostanziale unità, si può vedere anche la suddivisione propostane da G. Tomasini, *Profilo linguistico della Regione Tridentina*, Trento 1960, con la Carta « confini dialettali », ove la Regione è suddivisa secondo le seguenti sezioni: I Trentino fase cittadina, II Trentino rurale, III Valsugana-Tesino di tipo vicentino, IV Primiero di tipo feltrino, V Giudicarie-Ledro di tipo bresciano, VI Anaunia di tipo trentino arcaico, VII Solandro pure lombardo, VIII Fiamazzo trentino arcaico e veneto, IX Fassa ladino; v. inoltre del medesimo A. *I dialetti trentini* (in « Atti Conv. Preparazione Carta », Messina 1965, pp. 93-105) e di C. Battisti, *La distribuzione dei dialetti trentini* (con una cartina), Firenze 1971 (estr. da AAA LXVI, 1972, pp. 3-59). Nella nostra suddivisione abbiamo contrassegnato l'area ladino-fiammazza con la lettera *D* e l'area ladino-anaunica con *E*. La sezione IV «emiliano-romagnola» è stata suddivisa in emiliano occidentale (IVa), prov. di Parma, Piacenza, Reggio e Modena, e in emiliano orientale (IVb) con Bologna e Ferrara. Si può inoltre aggiungere una sezione, in parte di transizione, rappresentata dal Mantovano (IVc) e una vogherese-pavese (IVd), zona d'incontro

di vari dialetti⁽⁴⁹⁾, una lunigiana (IVe), prevalentemente emiliana (con influssi liguri e toscani), e la sezione romagnola (IVf) con Forlì e Ravenna alla quale è congiunta la provincia marchigiana settentrionale con Pesaro e Urbino (IVg)⁽⁵⁰⁾. Per la sezione di transizione mantovana si veda il saggio di C. Battisti, *Il confine dialettale lombardo-mantovano-emiliano in rapporto alle variazioni storiche del tronco medio del Po*, in RLiR IX (1933), pp. 195-202 (con una carta) e la buona tesi di laurea patavina (inedita) di R. Verga, *Contributo allo studio del confine linguistico veronese-mantovano* (Padova 1945-46)⁽⁵¹⁾. Ai dialetti della Lunigiana ed in particolare a Rossano è ora dedicata l'amplissima tesi di dottorato (tesi di stato della Sorbona) di Mario Rossi⁽⁵²⁾, e per la medesima regione è ora utile il volumetto di Patrizia Maffei Bellucci, *Lunigiana* (in « Profilo » 9a, Pisa 1976), inoltre v. A.C. Ambrosi, *La Lunigiana e il dialetto* in *Dialetti liguri*, SAGEP, Genova 1974, pp. 69-91. Tra i numerosissimi contributi romagnoli di Fr. Schürr basterà menzionare quello più recente e in parte divulgativo, *La voce della Romagna. Profilo linguistico-letterario*, Ravenna 1974. Ben nota è la bibliografia dialettologica per la prov. di Pesaro-Urbino; anche C. Tagliavini, *Marche. La terra la gente* (Milano 1965, [ma s. d.], p. 42) osserva: « A chi entri nelle Marche dal Nord per la nazionale adriatica che da Rimini fino a Fano e poi verso SO, in direzione di Roma, segue la romana Via Flaminia... il confine amministrativo attuale fra l'Emilia e le Marche posto sul Rio Tavollo, poco dopo Cattolica, risulta non corrispondente a un confine linguistico, giacché il paese di Gabicce... ha una parlata nettamente romagnola quasi uguale a quella di Cattolica... »⁽⁵³⁾.

(49) v. ora A. M. ARNUZZO, *Per uno studio del pavese occidentale*, in « Rend. Ist. Lombardo » 108 fasc. III (1974), pp. 647-714.

(50) Il carattere prevalentemente romagnolo della prov. di Pesaro-Urbino traspare chiaramente anche dalla traduzione della novella del Boccaccio edita in PAPANTI cit., pp. 352-356, per Fano, Pesaro, Sant'Agata Feltria, Urbania e Urbino (con la frequente caduta delle vocali atone, la lenizione intermittente, il passaggio di *a* tonica ad *e*, ecc.).

(51) Si veda anche la tesi patavina (diretta da M. Cortelazzo) di B. BAROZZI, *Lessico arcaico del dialetto mantovano*, Padova a.a. 1974-75, pp. 71-77.

(52) M. ROSSI, *Description phonétique et phonologique du parler de Rossano* (Prov. de Massa, Italie). Thèse pour le doctorat d'État ès Lettres... présentée à l'Université de la Sorbonne, Paris 1974.

(53) E' sempre utile per le attestazioni del lessico (e della fonetica) dei dia-

Per la sezione veneta abbiamo proposto la seguente suddivisione: veneziano e lagunare (Va), gruppo meridionale, padovano-vicentino-polesano (Vb) — il rappresentante più tipico dei dialetti veneti⁽⁵⁴⁾, centro-settentrionale, trevisano-feltrino-bellunese (Vc), veronese (Vd) che fino verso i secoli XVI-XVII presentava ancora ampie tracce dell'antico carattere lombardo⁽⁵⁵⁾, triestino-giuliano (Ve) — dialetto subentrato al tergestino di tipo friulano, verso la seconda metà del sec. XVIII⁽⁵⁶⁾ — e trentino orientale (Vf), comprendente la Valsugana, il Tesino e il Primiero. Per i dialetti veneti si può ora vedere il limpido saggio di A. Zamboni, *Veneto* (in «Profilo», Pisa 1974), inoltre i miei articoli riuniti ora nel volume *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa 1977.

7. Per il sistema friulano, ora oggetto di minuziose esplorazioni attraverso la realizzazione dell'ASLEF da me diretto⁽⁵⁷⁾, ho proposto una suddivisione molto semplificata e fondata su tre sole sezioni: la centro-orientale o aquileiese sulla sin. del Tagliamento (A), l'occidentale o concordiese sulla destra del medesimo fiume (B) e quella carnica (C), assai frazionata in tante varietà. Per una ripartizione più dettagliata rinvio agli studi di G. Francescato ed in particolare alla *Dialettologia friulana* (Udine 1966)

letti della valle del Metauro e del Foglia il *Vocabolario metaurense* di E. CONTI (Cagli 1898) che si fonda soprattutto sulla parlata di Urbino. Per Cagli, all'estremità meridionale del nostro territorio, si veda ora G. SORAVIA, *Vocabolario del dialetto cagliese*, Cagli 1969. L' AIS per la nostra provincia presenta cinque punti: 528 Sant'Agata Feltria, 529 Fano, 536 Mercatello sul Metauro (area di transizione), 537 Urbino e 547 Frontone (Cagli) che si trova al limite meridionale della provincia.

(54) Forse erede — in qualche modo — dell'antica «veneticità» v. il mio articolo *Dal venetico al veneto (alle fonti dei dialetti veneti)*, in *Unità e diffusione della civiltà veneta*, Venezia 1975, pp. 19-40. Per l'individuazione di un gruppo veneto meridionale v. anche A. PRATI, *I troncamenti nel veneto e un'esortazione agli studiosi*, BDR VI (1915), pp. 89-96; inoltre J. TRUMPER, *Il gruppo dialettale padovano-polesano. La sua unità, le sue ramificazioni*, Cittadella 1972.

(55) v. il mio articolo *La posizione del veronese antico*, in «Atti del Convegno di studio su 'Dante e la cultura veneta'», Firenze 1966, pp. 97-107.

(56) v. soprattutto G. I. ASCOLI, *Il dialetto tergestino*, AGI X (1888), pp. 447-465 e G. VIDOSSICH, *Studi sul dialetto triestino*, Torino 1962 (ristampa con una mia prefazione).

(57) Cioè *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*, Padova-Udine 1972 e segg.

ove alla pp. 227-418 sono elencate le caratteristiche dei singoli dialetti e la classificazione in 15 sezioni (v. anche ASLEF I, tav. XI): I. Oltre Tagliamento, II. Valcellina, III. Val Meduna, IV. Valli del Cosa e Arzino, V. Friuli centrale, VI. Bassa friulana, VII. Collinare, VIII. Prealpi orientali, IX. Medio Tagliamento, X. Goriziano, XI. Val del Fella e Val Canale, XII. Carnia orientale, XIII. Val Degano, XIV. Alto Gorto, XV. Alto Tagliamento.

8. Abbiamo presentato la Toscana secondo una articolazione in sei sezioni e cioè: fiorentino (I), senese (II), toscano occidentale suddiviso in pisano-livornese-elbano (IIIa), pistoiese (IIIb), lucchese (IIIc), aretino-chianaiuolo (IV), grossetano e amiatino (V) che segna il passaggio al sistema « mediano », e apuano (VI) che sfuma nel sistema settentrionale. E' ora da vedere il *Profilo 9 della Toscana* a cura di L. Giannelli (Pisa 1976), ove i dialetti toscani sono così suddivisi: 1. fiorentino, 2. senese, 3. pisano-livornese, 4. lucchese, 5. elbano, 6. aretino, 7. amiatino, 8. basso garfagnino-alto versiliese, 9. garfagnino settentrionale, 10. massese; si aggiungono poi i dialetti non toscani e cioè: 1. romagnolo, 2. della Lunigiana. Per l'aspetto lessicale dei dialetti toscani si deve menzionare il *Saggio dell'Atlante lessicale toscano* con fascicoli di commento a cura di G. Giacomelli (e dei suoi allievi), Firenze 1973. Per i dialetti apuani (Massa-Carrara con esclusione della Lunigiana) si veda anche G. Bottiglioni, *L'Apuania*, in QIGB I (1955-56), pp. 17-23, importante per la segnalazione di foni particolari giudicati invertiti o cacuminali che si estendono anche all'alta Garfagnana, per i quali v. anche L. Luciani, *Vocabolario del dialetto carrarese*, ID XXXVII (1974), pp. 18 sgg., specie p. 35 e nota 23.

9. L'ampio sistema centro-meridionale è fondato su un certo numero di caratteristiche comuni; esso si suole suddividere nei tre grandi tronconi su accennati, soprattutto sulla base del comportamento del vocalismo atono finale. La prima sezione infatti distingue ancora abbastanza chiaramente tra lat. $-\bar{o} > -o$ e lat. $-\bar{u} > -u$; la seconda, intermedia, tende a ridurre tutte le vocali finali all'indistinta \bar{a} , mentre la sezione estrema presenta la fusione di \bar{i} , \bar{i} , \bar{e} in $-i$ e di \bar{u} , \bar{u} e \bar{o} in u . Si individua dunque una sezione mediana distinta in: marchigiano centrale (I) compren-

dente grosso modo le prov. di Ancona (Ia) e di Macerata (Ib); in umbro (II) suddiviso nelle varietà settentrionale-perugina (IIa), meridionale occidentale (IIb), che comprende, oltre alla regione umbra di Orvieto e Città della Pieve, anche parte del Lazio viterbese, e umbro meridionale orientale (IIc) con Foligno, Spoleto, Terni, Amelia e Norcia; in laziale (III), suddiviso in laziale centro-settentrionale (IIIa) e in romanesco (IIIb) caratterizzato dalla secolare toscanizzazione cui fu sottoposta l'urbe; in cicolano-reatino-aquilano (IV).

La sezione meridionale intermedia è suddivisa in: marchigiano meridionale (Ia), tra Aso e Tronto, teramano (Ib), abruzzese orientale adriatico (Ic) e abruzzese occidentale (Id) che occupa la fascia ad occidente dei due massicci del Gran Sasso e della Maiella. Seguono i dialetti molisani (II), quelli pugliesi (III), distinti in dauno-appenninici (IIIa), garganici (IIIb) e apulo-baresi (IIIc). Manca ancora una suddivisione scientifica dei dialetti campani, ma è certo che il laziale meridionale sta piuttosto con la Campania e tipico rappresentante ne è il dialetto di Sora (Frosinone) al quale si possono collegare le varietà della prov. di Latina (IVa); seguono il napoletano, varietà di grande prestigio (IVb), l'irpino (IVc) e i dialetti del Cilento (IVd). Il gruppo lucano-calabrese settentrionale (V) può essere ripartito in: lucano nord-occidentale (Va), lucano nord-orientale (Vb), lucano centrale (Vc) (area con vocalismo « romeno »), area arcaica lucano-calabrese che presenta un vocalismo di tipo sardo (Vd), calabrese settentrionale (Ve) che ci offre analogamente una zona di compromesso per il vocalismo, limitata a parte della prov. di Cosenza.

La sezione estrema, che per certi aspetti è meno caratterizzante per i tipici fenomeni meridionali, è costituita dal salentino (I), distinto in salentino settentrionale dalla linea Ostuni-Taranto a Brindisi-Avetrano (Ia), salentino centrale o area leccese e grecofona (Ib), salentino meridionale a partire dalla linea Otranto-Gallipoli (Ic). Segue la sezione calabrese centrale (IIa) e calabrese meridionale (IIb) a Sud della linea Amantea-Crotone ove inizia l'area della conservazione dei nessi ND e MB. Il siciliano (III) può essere suddiviso in siciliano occidentale (IIIa), centrale con metafonesi (IIIb), sud-orientale con metafonesi (IIIc), orientale con assenza di metafonesi (IIId), messinese (anticamente grecofono?) (IIIe), delle Isole Eolie (IIIIf), pantesco (IIIg) caratteriz-

zato dalla presenza di un numero veramente considerevole di arabismi lessicali⁽⁵⁸⁾, oltre che di una toponomastica prevalentemente araba.

Per tracciare le divisioni interne del sistema « centro-meridionale » ci siamo attenuti soprattutto alla partizione generale dovuta a Cl. Merlo, integrandola con studi più recenti. In particolare per le Marche abbiamo utilizzato soprattutto E. Mengel, *Umlaut und Diphthongierung in der Dialekten der Picenum*, Colonia 1936, eccellente ricerca specie per l'analisi dei fenomeni del vocalismo, interpretati sempre mediante motivazioni di ordine storico-amministrativo (tale lavoro è in parte riassunto nel mio breve articolo *I dialetti in Marche* della collezione UTET, a cura di E. Bevilacqua, 2. ed. 1972, pp. 11-14 e 202-210); si veda anche C. Tagliavini, *La terra e la gente in Marche* (Electa Milano 1965), pp. 37-89 e 311-318; F. Parrino, *Per la carta dei dialetti delle Marche*, BCDI 2 (1967), pp. 1-52. Per Ascoli Piceno mi sono avvalso dell'utile e sicura tesi di laurea patavina (ricca di materiali e di cartine) di G. Gaspari, *Il dialetto di Ascoli Piceno* (a.a. 1971-72), e per la sezione marchigiana meridionale abbiamo spesso consultato F. Egidi, *Dizionario dei dialetti fra Aso e Tronto*, Montefiori dell'Aso 1965. Si veda ora anche l'articolo di G. Mastrangelo Latini, *Caratteristiche fonetiche dei parlari della bassa valle del Tronto*, ID XXIX (1966), pp. 1-48. Per i dialetti umbri mi sono attenuto in genere alla ricerca, condotta con inchieste dirette, dovuta a F. Ugolini, *Rapporto sui dialetti dell'Umbria* nel vol. *I dialetti dell'Italia mediana*, Perugia 1970, pp. 463-490, ove sono pubblicati altri contributi di grande interesse per i confini dialettali nelle regioni italiane centrali, e cioè G.B. Mancarella, *Il dialetto di Gubbio, Testimonianze medievali e inchiesta moderna*, ivi pp. 289-310, A. Castellani, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, ivi pp. 311-380, Fr. Schürr, *Dittongamento e quantità sillabica, fenomeni distintivi tra i dialetti umbri e quelli contermini*, ivi pp. 381-401; e si aggiunga del medesimo A.: *Metafonia e accento nell'abruzzese e*

(58) Si veda ora G. TROPEA, *Per una monografia sul dialetto dell'Isola di Pantelleria*, in « La ricerca dialettale » I (1975), pp. 223-277 e il mio articolo *Postille etimologiche arabo-sicule*, in « Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani » (= BCSic.) XII (1973), pp. 54-71. E' verosimile che l'uso dell'arabo a Pantelleria fosse assai comune per lo meno sino al sec. XVI e anche dopo.

molisano, in « Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi » XIII (1975), pp. 19-34 e H. Lüdtke, *La metafonese abruzzese come fenomeno diacronico*, ivi, pp. 35-45. Per i dialetti abruzzesi sono ora importanti gli studi di E. Giammarco, ad es. *Isoglosse umbre e abruzzesi con particolare riguardo al Cicolano*, in *I dialetti...* cit. pp. 429-447 (inoltre M. Melillo, *Confini linguistici tra l'alto Lazio e l'Umbria*, ivi pp. 491-542), oppure si veda il volume complessivo *Abruzzo dialettale*, Pescara 1973 (che sarà ora ripubblicato con cartine nel « Profilo »). Per il Molise mi avvalgo del volume di M. De Giovanni, *Studi linguistici*, Verona 1974, in particolare pp. 9-26 « Sulla ripartizione dei dialetti abruzzesi e molisani » e pp. 193-266 « Molise dialettale » (contributo destinato anche al « Profilo »). Per l'ampio gruppo dei dialetti basso-laziali e campani settentrionali è ancora fondamentale il lavoro di Cl. Merlo, *Il dialetto di Sora*, in « Annali Univ. Toscane » 38 (1920), pp. 121-282 (si veda soprattutto il capitolo « Del posto che spetta al dialetto di Sora nel sistema dei dialetti italiani », pp. 259-282) e sull'irpino O. Marano Festa, *Il dialetto irpino di Mortella*, ID IV (1928), pp. 168-185, V (1929), pp. 95-128 e VIII (1932), pp. 87-116 e IX (1933), pp. 172-202. Sul Cilento: G. Alessio, *L'elemento latino e quello greco nei dialetti del Cilento*, in RIL LXXVI (1942-43), pp. 341-360 e in precedenza G. Rohlfs, *Mundarten und Griechentum des Cilento*, ZRPh. XXVII (1937), pp. 421-461. Per i dialetti della Capitanata e delle Puglie si vedano ora i contributi di M. Melillo ed in particolare l'*Atlante fonetico pugliese* I. e II. *Capitanata e Terra di Bari*, Roma 1955 che fa da pendant all'*Atlante fonetico lucano* del medesimo autore (Roma 1955), *Guida ai dialetti di Puglia nelle versioni della Parabola del figliol prodigo*, Bari 1972, *La struttura verbale dei dialetti di Puglia nella P.f.p.*, Bari 1975 e *Lingua e società in Capitanata*, Foggia 1966. Per tracciare i confini nella sezione pugliese e salentina mi sono attenuto soprattutto al volumetto di V. Valente, *Puglia* e G.B. Mancarella, *Salento* in « Profilo » 15-16 Pisa 1975. Si veda inoltre il vol. miscelaneo di O. Parlangèli, *Scritti di dialettologia*, Galatina 1972 (specie pp. 205-224) e G.B. Mancarella, *Note di storia linguistica salentina*, Lecce 1975. Per i dialetti lucani resta tuttora fondamentale la monografia di H. Lausberg, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle 1939; per il vocalismo meridionale in generale: E. De Felice, *La romanizzazione dell'estremo*

Sud d'Italia, Firenze 1962. Si aggiungano le nuove ricerche di K. Rensch, *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*, Münster 1964 con molte cartine (alle quali ci atteniamo) e *Nordkalabrischer Sprachatlas anhand der Parabel vom verlorenen Sohn*, The Hague-Paris 1973 e *Zur Grenzziehung zwischen Süd- und Mittelzone in Nordkalabrien*, in « Orbis » XVIII (1969), pp. 97-101. Per i dialetti della Calabria abbiamo tenuto presenti i vasti contributi di G. Rohlf s ed in particolare il *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen 1964, il *Vocabolario supplementare dei dialetti delle Tre Calabrie*, München 1965 ed ora la recente edizione di *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (v. la Tav. VII), Galatina 1974. Per la Sicilia mi sono avvalso in generale della classificazione dialettale di G. Piccitto, *La classificazione dialettale delle parlate siciliane e la metafonesi in Sicilia*, in « Archivio storico per la Sicilia Orientale » s. IV, III (1950), pp. 3-34 e *Il siciliano dialetto italiano*, in « Orbis » VIII (1959), pp. 183-199 (con una carta sull'estensione della metafonesi in Sicilia), inoltre: G. Piccillo, *Di alcune isoglosse più caratteristiche dei dialetti della Sicilia centrale*, in BCSic. 10 (1969), pp. 351-375 (con una carta) e per codesta sezione abbiamo pure utilizzato alcune preziose informazioni trasmesseci da G. Tropea dell'Università di Catania⁽⁵⁹⁾.

10. La suddivisione dialettale della Sardegna — che, secondo la nostra classificazione rientra nell'italo-romanzo — ha dato origine a vari dibattiti e diverse vedute soprattutto per l'area del logudorese e zone confinanti di transizione al campidanese. Anche la posizione del nuorese è discussa, ma abbiamo ritenuto opportuno di subordinare tale arcaicissimo dialetto al dominio generale del logudorese. Si attribuisce spesso autonomia anche ai dialetti della Barbagia, ma con la nostra suddivisione abbiamo considerata una vasta area logudorese ripartita in nuorese (o logudorese centrale = Ia), logudorese settentrionale con centro ad Ozieri (Ib), dialetti della Barbagia e del Gennargentu (Ic), area

⁽⁵⁹⁾ Il Tropea — che ringrazio cordialmente — mi ha gentilmente trasmesso anche vari appunti del suo compianto maestro G. Piccitto a proposito della classificazione dei dialetti siciliani del Sud-Est [Non ho potuto utilizzare G. FALCONE, *Calabria*, ora uscito nel « Profilo » 18].

mista centro-occidentale (Id); seguono il campidanese (II) — dominio pure assai vasto, nel quale si potrebbe individuare ad oriente l'ogliastrino —, il gallurese (III) e il sassarese (IV) con un'area intermedia di transizione. Abbiamo tenuto presente soprattutto la classificazione di G. Bottiglioni, *Studi sardi. Rassegna critica e bibliografica 1913-1925*, in RLiR II (1926), pp. 108-262 (la carta a p. 262); M.L. Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito, forma*, Berna 1950 (specie pp. 387-416 e p. 397 ove si riconoscono tre varietà principali del logudorese e si attribuisce al barbaricino una posizione speciale tra logudorese e campidanese); A. Sanna, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari 1957 (specie pp. 207-215) ed ora il volume del medesimo A. (ricco di discussioni sui confini dialettali anche secondo gli studiosi locali), *Il dialetto di Sassari e altri saggi*, Cagliari 1973 (per il logudorese e gli studi sulla sua partizione v. le pp. 195-230). Per il nuorese lo studio fondamentale è dovuto a M. Pittau, *Grammatica del sardo-nuorese il più conservativo dei parlari neolatini*, 2. ed., Bologna 1972 e del medesimo A., *Problemi di lingua sarda*, Sassari 1975 (a p. 29 una carta schematica dei dialetti). Si veda anche M.T. Atzori, *Per una carta dei dialetti della Sardegna* in « Convegno prepar. carta » cit. pp. 129-164.

11. La distinzione tra dialetti piemontesi e franco-provenzali e provenzali della prov. di Torino e di Cuneo è ormai piuttosto convenzionale e fondata sull'importanza che si attribuisce alla persistenza di alcune isoglosse. Il Grassi (*Evoluzione* cit. p. 169) considera « linguisticamente provenzali sul versante cisalpino le valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura di Demonte, del Grana, della Varaita, del Po, le cosiddette valli valdesi — vale a dire la Val Pellice, la riva destra della bassa Val Chisone e la Val Germanasca — e infine la restante Val Chisone, l'alta Val di Susa fino a Chiomonte. Da aggiungere anche alcune frazioni dei comuni di Frabosa e di Bossea nelle valli monregalesi. Le valli linguisticamente franco-provenzali — il confine corre o correva ai piedi delle montagne — del versante cisalpino sono a partire da Mezzogiorno, la Val Sangone, la bassa e media Val di Susa con la Val Cenischia che porta al Moncenisio, le tre valli di Lanzo, la valle dell'Orco con la Val Soana e tutte le valli aostane ad eccezione di Issime, Gressoney Saint Jean, abitati da coloni vallesi

(Walzer), vale a dire di parlata alemannica ». Nella nostra suddivisione in tre aree della fascia occidentale piemontese, abbiamo attribuito una individualità alla Valle d'Aosta anche per motivi extralinguistici — il francese vi è lingua ufficiale accanto all'italiano — (sezione contrassegnata con **A**). Segue l'area (= **B**) dei parlari franco-provenzali della prov. di Torino, mentre con sfumatura di colore diverso è indicata la regione provenzale delle prov. di Torino e di Cuneo. Il confine tra franco-provenzale e provenzale è piuttosto convenzionale come aveva già osservato B. Terracini, *Il dialetto di Usseglio*, AGI XVIII p. 198 sgg.; pare che si possa constatare nel corso dei secoli una avanzata del tipo franco-provenzale che invade l'area antecedentemente provenzale proprio a Sud di Usseglio. Un confine approssimativo può essere ora segnato da Chiomonte, ancora provenzale, e Graverè già chiaramente franco-provenzale. Ancor più complesso è il problema di distinguere il franco-provenzale e provenzale dal piemontese nei paesi delle valli che ormai si affacciano alla pianura. Tengo a precisare che la fascia attribuita al franco-provenzale e al provenzale è stata tracciata con criteri i quali oggi potrebbero esser giudicati, almeno in parte, « archeologici » poiché in buona parte si tratta di paesi provenzaleggianti o che *serbano* tracce galloromanze (in senso tradizionale). Si vedano comunque i decorsi di alcune importanti isofone di tipo arcaico alle quali attribuiamo in prima linea il fattore discriminante. Si tratta spesso delle medesime isofone che contrassegnano il dominio ladino e friulano di fronte a quello lombardo, trentino e veneto e cioè: la conservazione dei nessi con *L*, la palatizzazione di *CA* e di *GA* e, solo in parte, la conservazione di *-S* latino poiché il piemontese conserva ampie tracce di tale fenomeno, mentre il franco-provenzale in fase moderna ammutolisce la sibilante finale. Può servire inoltre come indizio per la distinzione suddetta anche la *-á* tonica degli infiniti che in piemontese diventa *-é* mentre il timbro vocalico è per lo più conservato nella fascia occidentale; a volte *-CT-* > *it* nel piemontese, ma spesso *č* nel provenzale e franco-provenzale. Ripeto ancora, una volta per tutte, che il nostro limite delle zone gallo-romanze è indicato oggi sicuramente in eccesso, data la invadenza progressiva dei tipi piemontesi (cioè piemontesi italici). A partire dai noti *Schizzi franco-provenzali* dell'Ascoli (AGI III, 1878, pp. 61-120) che includo-

no anche le nostre varietà italiane (p. 62: Valle d'Aosta e Val Soana), la bibliografia sull'argomento è vastissima⁽⁶⁰⁾. Tra i lavori più recenti e fondamentali mi limito a menzionare per la Valle d'Aosta H.E. Keller, *Étude linguistique sur les patois valdôtains. Contribution à la connaissance des dialects provençaux modernes*, Bern 1958 (RH 66) e C. Grassi, *Analisi delle caratteristiche lessicali della Valle d'Aosta*, in « Roman. Jahrbuch » 7 (1955-56) pp. 55-65 e 8 (1957), pp. 63-74, inoltre del medesimo A. il volume citato *Correnti e contrasti di lingue e culture delle valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale P. I. Le valli del Cuneese e del Saluzzese*, Torino 1958, *Parlà du kyé. Un'isola linguistica provenzale nelle valli monregalesi*, in *Protimēsis. Scritti in onore di Vittore Pisani*, Lecce 1969, pp. 129-138. Molti articoli sul confine del provenzale e franco-provenzale sono stati recentemente pubblicati da allievi di C. Grassi, soprattutto nei Convegni tenuti dall'impresa della CDI⁽⁶¹⁾, e si veda anche I. Griset, *La parlata provenzaleggiante di Inverso Pinasca* (Torino), Torino 1966.

12. Per il ladino centrale abbiamo ritenuto opportuno di atternerci in parte ai canoni ascoliani per una sua articolazione; ma non abbiamo trascurato gli insegnamenti di C. Battisti per non dire delle mie dirette esperienze in codesto dominio linguistico. Al « ladino dolomitico atesino »⁽⁶²⁾ contrassegnato dalla lettera A abbiamo attribuito le valli di Gardena, Badia e Marebbe, Fassa con Moena ed il Livinallongo con Rocca Pietore e Laste⁽⁶³⁾.

⁽⁶⁰⁾ Molte indicazioni bibliografiche sul franco-provenzale delle nostre valli si possono ricavare dalla *Bibliographie francoprovençal*, in RLiR XXXI (1967), pp. 383-429 e XXXII (1968), pp. 199-234.

⁽⁶¹⁾ In particolare v. *Risultati di una ricerca sui confini linguistici*, « Atti del VII Convegno del Centro... », Torino 1971, pp. 125-137.

⁽⁶²⁾ Tale denominazione, introdotta da C. BATTISTI (e spesso utilizzata nei miei lavori di ladino), v. ad es. il suo volume di *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze 1941, allude al ladino centrale che ha il suo centro nel Massiccio del Sella. Si tratta di parlate dolomitiche che non sono il risultato di una colonizzazione romana avvenuta *in loco*, ma di verosimili trapianti di popolazioni romanizzate dell'Alto Adige, avvenuti poco prima del 1000, quando quelle valli cominciano ad essere abitate stabilmente.

⁽⁶³⁾ Per l'appartenenza di Rocca Pietore e Laste al tipo linguistico « atesino » rinvio al mio articolo *Osservazioni di toponomastica ladina e ladino-veneta*, del

Abbiamo indicato con **B** la sezione dolomitica cadorina ivi compresa Cortina d'Ampezzo⁽⁶⁴⁾ e il Comèlico, con esclusione dei paesi cadorini a Sud di Pieve (Perarolo e Ospitale). E' compreso nella sezione **B** anche il centro della zona cioè Pieve ove in realtà si parla ormai un dialetto di tipo veneto, ma già nella frazione di Pozzale la parlata locale è nettamente ladina. Abbiamo invece inserito nell'area cisalpina o italiana settentrionale le altre sezioni (secondo la partizione dell'Ascoli) e cioè la sezione **C** « ladino-veneta » dell'Agordino e dello Zoldano; la sez. **D** « ladino-fiammazza » (media valle dell'Avisio)⁽⁶⁵⁾ e la sez. **E** « ladino-anaunica » (che secondo il Battisti si equivale in realtà a « trentino arcaica »). Si potrà trovare una giustificazione della partizione da me proposta soprattutto nel mio volume di *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972 (in particolare pp. 214-221, con una cartina). Quanto al concetto di « ladino », varietà italo-romanza ancor oggi assai vasta, se teniamo in considerazione anche il lessico, si può vedere il modesto contributo di J.G. Redfern, *A lexical study of raeto-romance and contiguous Italian dialect areas*, The University of Michigan 1965 (con varie cartine fondate sui materiali dell'AIS) e la successiva edizione di Mouton del 1971.

1947, ora ristampato in *Studi di dialettologia e filologia veneta* cit. pp. 147-175 (ivi cito vari documenti che attestano gli stretti legami originari di Rocca col Livenallongo e con la Val di Fassa).

(64) La parlata di Cortina d'Ampezzo non rientra — come spesso si crede e si continua a scrivere, specie da parte degli « etnopolitici » o dei giornalisti — nel gruppo ladino dolomitico atesino, ma essa è semplicemente una varietà del ladino cadorino, come il comelicano. Si veda C. BATTISTI, *La posizione dialettale di Cortina d'Ampezzo*, « Archivio per l'Alto Adige » XLI (1947), pp. 1-45 e il mio articolo di *Osservazioni allo studio di C. Battisti sui nomi locali della comunità d'Ampezzo*, ivi, XLII (1948), pp. 37-50. Vedo ora che anche Lois Craffonara, *Rätoromanisch*, in « Der Schlern » 50 (1976), pp. 472-482 è sostanzialmente d'accordo nell'attribuire a Cortina e al Cadore una posizione relativamente autonoma in seno al ladino centrale (ma se egli avesse studiato più profondamente i dialetti cadorini centrali si sarebbe accorto che la definizione di « ladino-veneti », per tali dialetti, dovuta all'Ascoli — scarsamente informato — non risulta opportuna). Non posso invece seguire il Craffonara in altre valutazioni.

(65) L'ASCOLI, AGI I (1873), pp. 338-9 e 345-53 ha attribuito al ladino anche il dialetto della Val di Fiemme e di Cembra (ma la sua informazione per tali varietà risulta piuttosto modesta), mentre noi preferiamo la dizione di « ladino-fiammazza » con tratti di ladinità assai più sfumati.

13. Per quanto concerne le isoglosse, quasi sempre isofone, abbiamo cercato di operare una scelta tra quelle che ci sono sembrate più interessanti per la caratterizzazione delle varie aree e sezioni dialettali.

Non mancano molte cartine inserite in opere e articoli ove si troverà spesso indicato il decorso di alcune isoglosse; ma le indicazioni sono per lo più generiche e approssimative. La principale fonte da noi utilizzata per tracciare le nostre linee è stata l' AIS che offre una rete di punti di riferimento relativamente densa (anche se essa risulta in qualche caso insufficiente per poter disporre di informazioni più particolareggiate); tale opera, nonostante le varie e spesso inutili critiche che le sono state mosse da alcuni studiosi italiani⁽⁶⁶⁾, presenta dei rilevamenti sicuri che riflettono di norma un dialetto di tipo *patuà* quale si presentava alla fine della prima guerra mondiale, ancora assai poco italianeggiante⁽⁶⁷⁾. Più densa risulta la rete di inchiesta dell' ALI i cui materiali, tuttora inediti⁽⁶⁸⁾, si possono consultare presso la sede redazionale dell' Università di Torino⁽⁶⁹⁾; i rilevamenti per tale opera colossale si sono svolti nell' arco di circa 40 anni, in un periodo di crescente italianizzazione delle parlate popolari italiane⁽⁷⁰⁾. Per i fini che ci siamo prefissi ed anche per la rappresentazione dei dialetti in una data fase cronologica, riteniamo che l' utilizzazione dell' AIS, integrata da varie monografie dia-

(66) v. le mie osservazioni nel capitolo *Fonetica e fonemica*, in *Saggi di linguistica italiana* cit. pp. 114-115.

(67) Come ho potuto verificare direttamente per i punti veneti settentrionali rispetto alla parlata odierna, ed in particolare dei giovani che per lo più si avvalgono di un dialetto ormai « regionale ».

(68) v. qui la nota 16.

(69) Precise informazioni sui lavori dell' ALI si troveranno nel BALI 1 (1932)-3 (1942) e NS 1-17 (1955-70) e III Serie 1 (1976); inoltre nella rivista, ora cessata, « Parole e metodi. Bollettino dell' Atlante ling. italiano » (diretta da C. Grassi), 1-6 (1971-73).

(70) E' stato infatti rimproverato all' ALI di non offrire — quando sarà pubblicato — materiali strettamente sincronici poiché una parte delle inchieste (non dovute al Pellis) sono state eseguite nel secondo dopoguerra a distanza di oltre 40 anni dalle prime (sono succeduti al Pellis come raccoglitori: R. Giacomelli, M. Melillo, G. Tropea, C. Grassi e T. Franceschi, autore del numero maggiore di rilievi dopo il Pellis). Ma è tuttavia da osservare che la massima parte dei rilevamenti recenti sono stati eseguiti nell' Italia meridionale, in aree normalmente assai conservative.

lettologiche, sia sufficiente per fornire un quadro relativamente preciso delle principali isofone prese in considerazione.

Una cartina sintetica e forse troppo schematica di alcune isoglosse del dominio italiano è pubblicata da G. Rohlfs in *Strutture linguistiche dell'Italia*, Leipzig 1937, ora ripubblicato con aggiornamenti nel vol. del medesimo A., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze 1972, pp. 6-25 (carta a p. 10). Per l'Italia settentrionale è da vedere K. Haag, *Die Sprachlandschaften Oberitaliens* (mit einer Karte), in « Germanisch-Romanische Monatschrift » XVIII H. 11/12 (1930), in cui il sistema adottato per la rappresentazione grafica dei fenomeni fonetici presi in considerazione risulta complesso e poco perspicuo (è fondato sui primi due volumi dell'AIS). Per il Piemonte, ed in genere per l'Italia superiore, fornisce un buono spoglio di materiali elaborati in carte il volume di H.J. Simon, *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidelberg 1967. Si riferiscono pure all'Italia settentrionale una serie di carte fonetiche elaborate da C. Battisti in appendice all'articolo *Osservazioni sui dialetti ladini dell'Alto Adige*, in « L'Universo » XXVI, N. 3 (1946), pp. 167-180 (si tratta dell'estensione di isofone tipicamente ladine o ritenute tali). Una buona elaborazione di isofone alpine è pure inserita nel prezioso contributo di H. Schmid, *Ueber Randgebieten und Sprachgrenzen*, « Vox Romanica » 15/2 (1957), pp. 19-80 (vedi la carta 6).

14. Tutte le isofone sono numerate. Per l'Italia superiore abbiamo scelto alcuni fenomeni che servissero a delimitare l'area italiana settentrionale da quella franco-provenzale e provenzale e parimenti quella ladina e friulana (di norma si tratta di conservazione di tratti fonetici un tempo assai più estesi nella Cisalpina) e cioè:

1) Conservazione di *-S latino*, v. anche W. v. Wartburg, *Die Ausgliederung*, carta 3 e Battisti, *art. cit.* carta 5); 2) Conservazione dei nessi *pl, bl, fl, cl, gl* (v. anche Schmid, *art. cit.* carta 6); 3) Palatalizzazione di *CA* e *GA* (v. anche Battisti, *art. cit.* carta 6 e Schmid *cit.* carta 6); 4) Risoluzione di *pl-, bl-* > in *č, ĝ* in Liguria (che è indicativa per delimitare l'area ligure); 5) Sviluppo di *-á > -é* negli infiniti della prima coniugazione in Piemonte; 6) Sviluppo di *á > é* nell'Italia superiore e mediana (v. anche Battisti, *art. cit.*, carta 1); 7) Palatalizzazione di lat. *ū*; 8) Sviluppo di lat.

-CT- in -it- (> -č-) nell'Italia superiore [il decorso di tale isofona, ricavato dall' AIS, è fondato sulla carta 1199 « il latte », assai simile, nella distribuzione degli esiti, a 904 « letto », mentre l'area di 342 « notte » con esito palatale è assai ampia e abbraccia anche la massima parte dell'Emilia; tracce di -č- si trovano in aree più vaste ancora, specie nei continuatori di *těctus*, ad es. *tečo* nell'Apuania, Lunigiana, Mantova ecc.]; 9) Dileguo delle vocali postoniche (ad es. in *caligine*, *manico*, *tiepido* ecc.) nell'area veneto-ferrarese (serve a distinguere i dialetti veneti da quelli emiliano-ferraresi) con dati ricavati dalla buona tesi di laurea di Ettore Padovan, *I dialetti di tipo ferrarese nel Polesine fra il Po e il Canal Bianco da Ficarolo a Crespino* (tesi diretta dal Prof. C. Tagliavini, a.a. 1945-46, specie pp. XIV-XXVII). Caratterizzano normalmente l'Italia superiore dalla Toscana e dalla sezione centro-meridionale i fenomeni di lenizione delle sorde intervocaliche che hanno peraltro decorso assai vario da Rimini ad Ancona; vedi 10) Lenizione di -c- in -g- (ci fondiamo sulla carta « urtica » AIS 622), 11) Lenizione di -p- in -v- (secondo la carta 95 dell' AIS « capello »), 12) Lenizione di -t- in -d- che nel caso da noi considerato (« prato », AIS 1415) raggiunge Ancona (ma la lenizione ad es. in « ruota », AIS 1227, offre una distribuzione del fenomeno assai diversa con una lenizione assai più ristretta). Interessante 13) la degeminazione delle consonanti (ci siamo fondati su « bocca », AIS I, 104), ove si vede come alcune aree periferiche dell'Italia super. e della Toscana settentrionale conoscano *boka*, ma ignorino la lenizione, oppure hanno la geminazione e contemporaneamente la lenizione (ad es. Massa). Per la Toscana abbiamo tenuto presente 14) l'evoluzione di -rj- > j che in epoca antica presentava una oscillazione notevole e che ricopriva in genere un'area più vasta, approssimativamente indicata da 14a), v. A. Castellani, *L'area della riduzione di rj intervocalico a j nell'Italia mediana*, AGI XXXV, 1950, pp. 141-166 (utilizza i testi antichi e la toponomastica); ancor oggi è attestata in quasi tutta la Toscana e in regioni mediane confinanti⁽⁷¹⁾ (abbiamo ricavato l'isofona sulla scorta della carta 1468 « aia », 1469 « aiata »

(71) Noto per curiosità che nel citato *Voc. Metaurense* del CONTI (del 1898) si cita la voce *era* per 'aia' (da *area*) come forma normale, ma si precisa poi che *eia* (e pertanto con *rj* > *j*) è forma contadinesca, arcaica, ma ancora in uso in quell'epoca.

e 234 «fornaio»). Sempre per la Toscana abbiamo delimitato l'area della gorgia 15) nella sua manifestazione più evidente con centro a Firenze unitamente alla spirantizzazione di *-t-*, *-p-* e l'area 16) della spirantizzazione delle sorde intervocaliche d'introduzione più recente (e con attestazioni saltuarie) che abbraccia ampie zone della regione toscana. Le nostre indicazioni provengono dagli studi di Cl. Merlo, ad es. *Del sostrato delle parlate italiane*, in «Orbis» III (1954), pp. 7-20 (con carta allegata), *Ancora della gorgia toscana*, in *Saggi linguistici*, Pisa 1959, pp. 117-126 (con carta); si veda anche G. Rohlfs, *Vorlateinische Einflüsse in den Mundarten des heutigen Italiens?* nel vol. *An den Quellen der romanischen Sprachen*, Halle 1952, pp. 61-79, A. Castellani, *Precisazioni sulla gorgia toscana*, in «Actas IX Congresso intern. de ling. românica» II, Lisboa 1961, pp. 241-262 ed è ora fondamentale per la ricerca geografica il fascicolo di L. Giannelli, *K, P e T intervocaliche in Toscana*, in «Atti e Mem. Accad. Colombaria» XXXVIII (1973), pp. 337-347. Per il sistema centro-meridionale abbiamo considerato: 17) Assimilazione dei nessi *ND > nn*, *MB > mm*, più volte rappresentata cartograficamente ad es. da G. Rohlfs, dal Merlo, *Saggi ling.* p. 201, dal Tagliavini, *Origini*⁶ p. 102, dal Bertoni, *Profilo* p. 57 (sinteticamente); 18) area del vocalismo arcaico con distinzione di lat. *-ō > o* da *-ū > u* (ricavata dalle indicazioni di Merlo, *Lingue* p. 19, dal Mengel, *op. cit.* e dal Rohlfs, *Gramm.* I, § 145 p. 185)⁽⁷²⁾; nella medesima area si osservano fenomeni metafonetici — segnalati dal Mengel — sulla cui diffusione si devono tenere in considerazione motivi politici e cioè l'antica confinazione che separava la Pentapoli dal Ducato di Camerino, dalla Marca Fermana e che corrisponde alla delimitazione che separava il *Patrimonium Petri* (stato pontificio) dal Ducato di Spoleto; 19) Sonorizzazione di sorda dopo *N* (tracciata secondo la carta dell' AIS 1069 «montone», *mond-*); è tuttavia da tener presente che il fenomeno può

(72) Non è agevole tracciare con precisione tale isofona sulla scorta delle carte dell' AIS le quali danno sovente risultati disuguali. E' inoltre da notare — come osserva il Rohlfs, *l. cit.* — che «presentano per lo più *-o* come vocale finale quei nomi indicanti materie che perciò sono legati all'articolo neutro (*lo*): nelle Marche ad es. a Force, si distingue dunque tra *lu fuku* 'il fuoco' *lu timpu* 'il tempo' e *l'ojo* 'l'olio', *ditro* 'dietro', *pristo* e a Camerino *lo ferro*, *lo bosso*, *omo*, *vaco* 'vado' e *lu marmu...*».

presentarsi anche in zone più settentrionali a quelle da noi indicate (esso infatti è comune nel dizionario dell'Egidi, *Tra Aso e Tronto*, mentre dalle inchieste eseguite dalla Mastrangeli Latini, *art. cit.* sulla riva destra del Tronto, sembrerebbe che *NT* resti intatto: *kuntinte, vinte, fonte* ecc.); 20) Postposizione del pronome possessivo « *patre-mo* » (ricavata dalla carta 9 dell'AIS « figlio mio »); 21) Riduzione meridionale di *PL- CL- > kj, ċ* (tracciata in base alla carta dell'AIS 1613 e 1665 « più » e da altre fonti); 22) Tracce di conservazione dei nessi con *L* (in cui a volte $l > r$) nella regione abruzzese con centro a Sulmona (ho tratto le indicazioni, inevitabilmente approssimative, dai lavori di Giammarco il quale mi ha fornito anche vari dati e una cartina) [v. molte indicazioni anche nel recente lavoro di E.F. Tuttle, *The development of pl, bl, and fl in italo-romance: distinctive features and geolinguistic patterns*, in *RLiR* 39 (1975), pp. 400-431, specie 418-419 per la conservazione dei nessi con labiale]; 23) Limite della cosiddetta « area Lausberg » ossia del vocalismo arcaico di tipo sardo (e della conservazione di lat. *-S* e *-T*, almeno parzialmente); 24) Limite del vocalismo di tipo siciliano (cioè $\bar{e}, \bar{i}, \bar{i} > i, \bar{o}, \bar{u}, \bar{u} > u$); 25) Limite meridionale del passaggio delle vocali finali all'indistinta *-ə* in Puglia e Calabria; 26) Fusione di *-e -i* in *-i* nel Salento; 27) Limite del vocalismo tonico turbato da metaforia nel Salento (indicazioni tratte dalle ricerche del Mancarella); 28) Conservazione di *MB* e *ND* nel Salento ed in Calabria (per il Salento è fondamentale la monografia particolareggiata di Mario D'Elia, *Ricerche sui dialetti salentini*, in « *Atti Accad. Colombaria* » 1956, pp. 133-179, con una carta che mostra una distribuzione piuttosto varia dei tipi); 29) Limite della mancanza di passato prossimo in Calabria (secondo le indicazioni del Rohlfs); 30) Limite della mancanza dell'infinito in Calabria (secondo il Rohlfs, *Scavi*, carta VII); 31) Diffusione della metaforia in Sicilia (secondo l'articolo cit. di G. Piccitto); 32) Limite dell'area prevalentemente grecofona nella Sicilia nord-orientale (secondo il Rohlfs, con integrazioni fornitemi da G. Tropea, il quale osserva che la delimitazione tien conto anche del rafforzamento di *B-*, *bbiviri, bbarba, bbarka*, contro *v-* di tutta la rimanente area centromeridionale); 33) Limite del passaggio di *CL-, PL-* a \check{c} *-CL-, -PL- > čč* (non *kj, kkj*) secondo i dati raccolti da G. Piccitto (inediti), trasmessimi dal Tropea.

15. L'area alloglotta più vasta e compatta, come si sa, è costituita dall'Alto Adige (o *Süd-Tirol*) ove si parlano dialetti tedesco-tirolesi. Senza entrare in troppi dettagli nella possibile partizione dialettale, abbiamo segnalato quattro aree fondamentali e cioè: **A)** l'alta Venosta che può essere delimitata dalla isofona *a*) corrispondente al confine dei diminutivi plurisillabi in *-li* di contro a *lə*, *-le* ad Oriente (tipico tratto dialettale alemannico), v. J. Schatz, *Die tirolische Mundart*, Innsbruck 1928, p. 54 e carta, inoltre C. Battisti, *Glossario degli appellativi tedeschi ricorrenti nella toponomastica atesina*², Firenze 1940, p. 25 (e carta finale); **B)** area tirolese occidentale che, tra l'altro, può essere delimitata dall'isofona di *ë > e* conservato, di contro al passaggio ad *ö* nell'area orientale e settentrionale, v. Schatz *cit.* pp. 38-39 e Battisti, *cit.* p. 26; **C)** area tirolese orientale fino al confine con la varietà del pusterero, v. le principali isofone in Battisti *cit.* p. 26; **D)** dialetto della Pusteria caratterizzato ad es. da *ui* da a. a. ted. *uo* di contro a *ue*, *uə* dei restanti dialetti, v. Schatz *cit.* p. 45 (*guit* per *guet* da *guot*, ted. *gut* 'buono'), Battisti *cit.* pp. 26-27. Molte indicazioni particolareggiate si trovano ora nel TSA⁽⁷³⁾.

Per la suddivisione dialettale della fascia orientale friulana ove si parlano dialetti sloveni, mi basti rinviare al mio capitolo *I punti e le oasi alloglotte*, in *Introduzione all'ASLEF*, Padova-Udine 1972, pp. 74-91 (ove cito la bibliografia fondamentale). Mi attengo di norma alla classificazione di Fr. Ramovš, *Historična gramatika slovenskega jezika*, VII. *Dialekti*, v Ljubljani 1935, e si veda anche la *Dialektološka karta slovenskega jezika*, Ljubljana 1931, o la ristampa del 1957. Con **a)** indico i dialetti della Val Canale (che si alternano con dialetti tedeschi) e che appartengono al tipo « zeglino » (cioè della Valle di Zeglia o *Gailtal*); **b)** dialetti resiani (suddivisi in dialetto di Prato di Resia, Oseacco, Gniva, Stolvizza e Ucea), **c)** dialetti della Val del Torre (Pradielis-Lusevera e le frazioni collinari di Nimis, Attimis, Faedis e Torreano), **d)** dialetti del

(73) Cioè *Tirolischer Sprachatlas* di K. K. KLEIN e L. E. SCHMITT, elaborato da E. KÜHEBACHER, Marburg 1965 e sgg. (i lavori preliminari sono dovuti a B. SCHWEIZER); v. anche C. BATTISTI, *Presentazione dell'Atlante linguistico tirolese (Tirolischer Sprachatlas-TSA)* in *Gli atlanti linguistici. Problemi e risultati*, Roma (Accad. Naz. dei Lincei), 1969, pp. 101-114.

Natisone (il gruppo più vasto e compatto), e) dialetti del Collio nei dintorni di Gorizia (ad es. Dolegna del Collio), f) dialetti carsici e g) il berchino (rappresentato da pochi locutori) nei dintorni di Trieste e di Muggia⁽⁷⁴⁾.

16. Il numero più cospicuo di oasi o isole linguistiche allo glotte in Italia è costituito dalle colonie albanesi (i cui parlanti potrebbero aggirarsi, forse per eccesso, sui 100 mila, sia pure in via di arretramento). Gli Albanesi sono giunti nella nostra penisola e in Sicilia in varie ondate a partire dal 1448 quando Alfonso I d'Aragona cedette all'albanese Demetrio Reres e ai suoi soldati, per i meriti acquisiti nel domare una rivolta in Calabria, alcuni territori in questa regione. I figli di Reres, Basilio e Giorgio, passati in Sicilia fondarono le colonie di Contessa Entellina, Mezzojuso e Palazzo Adriano. Ma le immigrazioni divennero più intense per l'intervento di Giorgio Castriota Scanderbeg — il noto eroe — che portò aiuto a Ferdinando d'Aragona nelle lotte contro gli Angioini dopo che l'Albania venne conquistata dai Turchi (v. C. Tagliavini, *Elementi di linguistica italiana*, Padova 1943, pp. 49-54, e ivi bibl.)⁽⁷⁵⁾. Non si hanno a volte dati precisi circa la reale consistenza degli albanofoni italiani poiché in molti casi sono citati, nei vari manuali, colonie albanesi in cui la lingua schi-petara è già interamente estinta (o quasi). Anche le nostre indicazioni sono certamente in eccesso e stanno a documentare spesso situazioni linguistiche ormai sorpassate⁽⁷⁶⁾. Cito ad es.

⁽⁷⁴⁾ Anche per la Slavia italiana è sempre fondamentale il vol. di Fr. RAMOVŠ, *Historična gramatika slovenskega jezika*. VII. *Dialekti*, Ljubljana 1935 e la *Karta slovenskih narečij v priročni izdaji*, Ljubljana 1957 (ristampa a cura di M. Rupel); v. in breve il mio articolo *Contatti linguistici salvo-friulani*, ora in *Saggi lad.-friulani* pp. 420-438 e *Introduzione all'ASLEF*, pp. 74-91 (con bibl.). Molti contributi recenti sulla « Benečija » sono dovuti a Milko Matičetov e a Pavle Merkù.

⁽⁷⁵⁾ Una ricca bibliografia ragionata sull'italo-albanese (*arbërësh*) presenta E. P. HAMP, *Albanian*, in *Current Trends in Linguistics* 9, 2, Mouton 1972, pp. 1626-1692, specie 1643-49 e 1164-1692.

⁽⁷⁶⁾ v. anche S. SALVI, *Lingue tagliate* cit. pp. 93-101, con una stima approssimativa di circa 100.000 locutori albanesi. Cito dal recente *XI Censimento generale della popolazione 24 Ott. 1971*, vol. III, Roma 1974 e sgg. (dell'Istituto generale di statistica) la consistenza numerica della popolazione nelle colonie al-

il caso di Palazzo Adriano in Sicilia che della lingua albanese serba ricche vestigia ormai unicamente nella toponomastica locale (dati di prima mano sono forniti da una tesi di laurea, da me diretta, di Domenico Cuccia, *Onomastica e toponomastica di Palazzo Adriano*, Palermo a.a. 1957-58). Vedo, analogamente, che V. Valente, *Puglia* cit. p. 66 osserva ad es. « di altri nuclei albanesi (della Puglia) si conosce l'esistenza ormai quasi del tutto sopraffatta a S. Paolo di Civitate, Castelnuovo Monterotaro, Castelluccio dei Sauri, Panni sull'appennino di Capitanata ».

Un elenco di « Paesi fondati da profughi Albanesi o di origine italiana, ma ripopolati da forti nuclei di Albanesi dal sec. XV al sec. XVIII » figura nel volume di E. Giordano, *Dizionario degli Albanesi d'Italia*, Bari 1963, pp. 594-6, con l'indicazione di 94 paesi di cui 55 sarebbero ancora albanofoni (un complesso di 135.811 abitanti), mentre 40 sono ormai italo-foni (e assommano a 182.185 abitanti); nel *Dizionario* è registrata la denominazione italiana e quella albanese dei paesi, la pieve e la diocesi di appartenenza e il numero degli abitanti (ma v. qui sotto). Non vi mancano peraltro le grosse sviste (ad es. Faeto [FG] è indicato come colonia albanese!!). Utile, ma non esente da gravi errori, è la carta delle *Comunità albanesi d'Italia*, allestita dall'Istituto di studi albanesi dell'Univer-

loglotte (o già alloglotte) ripartita per comune e eccezionalmente per frazione. Prov. di Palermo: Piana degli Albanesi 6131, Contessa Entellina 2207, Santa Cristina di Gela 753, *Palazzo Adriano 3081; Catanzaro: Caraffa 2448, Vena di Vibo Valentia 895 e 800, *Amato 1088, *Zangarona (Lamezia) 436, *Zagarise 2091, *Andali 1535, Marcedusa 1057, *Arietta (di Petronà) 237, *Gizzeria 4376, Pallagorio 2177, Carfizzi 1391, S. Nicola dell'Alto 2067; Cosenza: *Serra d'Aiello 815, Falconara Albanese 1510, S. Benedetto Ullano 1603, *Rota Greca 1337, S. Martino di Finita 1576, S. Giacomo (di Cerzeto) 671; *Mongrassano 2014, Cervicati 1113, S. Sofia di Epiro 2791, S. Caterina Albanese 1874, S. Demetrio Corone 4735, S. Giorgio Albanese 1897, Vaccarizzo Albanese 1680, *S. Lorenzo del Vallo 2885, Spezzano Albanese 6421, Firmo 2471, Lungro 3293, S. Basile 1701, Frascineto 2319, Civita 1600, Plataci 1562, Castroregio 1089; Potenza: S. Costantino Albanese 1540, S. Paolo Albanese 715, Barile 3696, Ginestra 1076, Maschito 2630, *Brindisi Montagna 1265; Taranto: S. Marzano di S. Giuseppe 6560, *Roccaforzata 1418, *Monteparano 2272, *S. Giorgio Jonico 8806, *Faggiano 2788; Foggia: *Castelluccio Valmaggiore 1839, *Monteleone di Puglia 2308, *Panni 1755, Castelnuovo Monterotaro 2472, S. Paolo di Civitate 5873, Chieuti 2083; Avellino: Greci 1670; Campobasso: Ururi 3495, *S. Martino in Pensilis 4433, Portocannone 2423, Campomarino 3972, Montecilfone 2369; Pescara: Villa Badessa (Rosciano) 458.

sità di Roma, diretta dal compianto Prof. E. Koliqi (da notare che in codesta carta le colonie neogreche del Salentino sono indicate come albanesi!!). Risultano pertanto assai più precise (anche se ormai antiquate) le meticolose notizie fornite da Cl. Merlo, *Lingue* pp. 9-12, con una localizzazione puntuale secondo la distribuzione geografica per provincia (con la riproduzione della sezione della carta geografica) e cioè del Molise, Foggia, Taranto, Potenza, Catanzaro e Cosenza. La colonia albanese più settentrionale è rappresentata da Villa Badessa nel comune di Rosciano (Pescara) che è anche la più recente, fondata nel 1744. Tutte le colonie albanesi d'Italia provengono dall'Albania meridionale e sono pertanto di linguaggio toscano (varietà che, salvo alcune particolarità, costituisce la base della lingua letteraria albanese a partire dal secondo dopoguerra)⁽⁷⁷⁾. Di dialetto ghego (settentrionale) sono invece gli Albanesi di Borgo Erizzo (*Arbanasi*) presso Zara che qui in realtà non ci interessano essendo ora in territorio jugoslavo⁽⁷⁸⁾. Essi provengono dall'area albanese più settentrionale inclusa nella Repubblica jugoslava (Montenegro meridionale di lingua albanese, con capitale Priština, cioè da un territorio che costituisce una vasta minoranza albanese in zona politicamente jugoslava). Secondo il Tagliavini⁽⁷⁹⁾ tale colonia ghega risalirebbe ai due paesi di Sestani e Brisko nella Kraijna⁽⁸⁰⁾. Tra gli studi recenti sull'albanese d'Italia vanno menzionati oltre ai vari contributi di Maximilian Lamberz⁽⁸¹⁾, quelli di E.P. Hamp⁽⁸²⁾, di M. Camaj⁽⁸³⁾

(77) v. ad es. il *Fjalor i gjuhës shqipe*, Tiranë 1954, pubblicato dall'*Institut i Shkencavet. Sekcioni i gjuhës e i letërsisë*, a cura di K. CIPQ, E. ÇABEJ, M. DOSSI, A. KRAJNI, O. MYDERRIZI; ora si veda il manuale di ortografia *Drejtshrimi i gjuhës shqipe*, Tiranë 1973 (a cura di A. KOSTELLARI, M. DOMI, E. ÇABEJ e E. LEFE).

(78) Ho potuto visitare di recente *Arbanasi* (nel 1968 e sett. 1976) — ormai inglobato nella città di Zara — e constatare come l'albanese sia ancora assai vitale in detta colonia (di circa 3000 locutori, di cui i più anziani conoscono, oltre al serbo-croato, anche l'italiano).

(79) C. TAGLIAVINI, *L'Albanese di Dalmazia*, Firenze 1937, specie pp. 8-14.

(80) v. ulteriori precisazioni e aggiunte nel vol. di I. AJETI, *Istoriski razvitak gegijskog govora Arbanasa kod Zadra*, Sarajevo 1961.

(81) Sempre fondamentale la sintesi di M. LAMBERTZ, *Albanische Mundarten in Italien*, « Indog. Jahrb. » II (1915), pp. 1-30 (con una cartina delle colonie albanesi a p. 23) e *Italo-albanische Dialektstudien*, KZ LI (1923), pp. 259-290, LII (1924), pp. 42-90, LIII (1923), pp. 66-79 e 282-307.

(82) Molti articoli sugli albanesi d'Italia sono pubblicati nella rivista «Shëjzat»,

di Matteo Sciambra e di A. Guzzetta⁽⁸⁴⁾. Cito qui sotto in nota le numerose colonie albanesi d'Italia (con asterisco i paesi in cui l'albanese può considerarsi estinto)⁽⁸⁵⁾.

17. Sulle colonie greche dell'estrema Calabria e del Salento la bibliografia è vastissima; essa è in buona parte collegata ad un noto dibattito circa l'origine magnogreca — sostenuta soprattutto da G. Rohlfs in numerose e fondamentali monografie — oppure bizantina⁽⁸⁶⁾. Il Merlo, *Lingue* pp. 13-14, indica con la consueta precisione le località ove si parla ancora greco e cioè: Bova, Roccaforte, Roghudi, Galliciano, Condufuri, Amendolea in Calabria a oriente di Reggio, ma egli segnala anche i luoghi vicini, ove « un tempo si parlava greco », S. Pantaleone, Montebello Jonico, Bagaladi, Motta di S. Giovanni, Cardeto⁽⁸⁷⁾. L'area grecofona era certamente assai più estesa nel sec. XVI (comprendeva ben 25 paesi) e si continuava verosimilmente in Sicilia nella prov. di Messina⁽⁸⁸⁾. Più resistente e compatta la zona grecofona del Salento che include i paesi di Calimèra, Castrignano, Corigliano, Martignano, Martano, Melpignano, So-

fondata (1957) e già diretta dal compianto E. Koliqi e nella collezione « Studi Albanesi », pubblicati dall'Istituto di studi albanesi dell'Università di Roma, editi da Olschki a Firenze. Lo HAMP ha dedicato la propria tesi di dottorato alla fonologia del dialetto di Vacarizzo Albanese (inedita).

(83) M. CAMAJ, *La parlata albanese di Greci in prov. di Avellino*, Firenze 1973 (v. anche la mia rec. in « Parole e Metodi » 3 (1973), pp. 113-117).

(84) M. SCIAMBRA, *Indagini storiche sulla comunità greco-albanese di Palermo*, Grottaferrata 1963; *Stato attuale della parlata albanese di Contessa Entellina (Sicilia)*, « Orbis » XIII (1964), pp. 401-19; *Le epigrafi sepolcrali esistenti nella chiesa di Palazzo Adriano*, « Shêjzat IX (1965), pp. 230-39; A. GUZZETTA, *Osservazioni sulla parlata siculo-albanese di Piana*, BCSic. 9 (1965), pp. 237-48.

(85) v. qui la nota 76.

(86) v. un breve sunto della dibattuta questione in TAGLIAVINI, *Or.* pp. 113-118 (con la bibl. essenziale).

(87) Su tale area è importante la ricca raccolta di *Testi neogreci di Calabria* P. I *Introduzione, prolegomeni e testi di Roccaforte* a cura di G. ROSSI TAIBBI; P. II *Testi di Roghudi, di Condufuri di Bova e indici* a cura di G. CARACAUSI, Palermo, 1959.

(88) Come attestano anche i dialetti della Sicilia nord-orientale che rappresentano la continuazione dei dialetti calabresi meridionali con fenomeni sintattici assai tipici (e con un lessico assai ricco di grecismi) dovuti all'antico parastrato greco.

leto, Sternatia e Zollino⁽⁸⁹⁾. Tra i lavori del Rohlf s menziono la recente ristampa aggiornata di *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina 1974, *i Nuovi scavi linguistici nell'antica Magna Grecia*, Palermo 1972; il *Lexicon Graecanicum Italiae inferioris*, Tübingen 1964 e la *Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität*, München 1950 ed ora la chiara sintesi *Persistenza della lingua greca nell'Italia meridionale* Berlin-New York 1976 (in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* herausgg. von H. Temporini und W. Haase, III). Tra gli studiosi italiani che si sono occupati della grecità meridionale, ritenuta bizantina, oltre al Morosi, ricorderò soprattutto C. Battisti⁽⁹⁰⁾, G. Alessio⁽⁹¹⁾, A. Pagliaro⁽⁹²⁾, O. Parlangèli⁽⁹³⁾ ecc.

18. Per i dialetti slavi (croati, di tipo štokavo-ikavo) del Molise, parlati nei paesi di Acquaviva Collecroce, San Felice Slavo e Montemitro, rimane sempre fondamentale l'amplissima monografia di M. Rešetar, *Die serbokroatischen Kolonien Süditaliens*, Wien 1911. Il Merlo, *Lingue* p. 8 localizza tali colonie e ricorda anche i paesi vicini ove la parlata slava è ora interamente spenta: Sambiasse, Montelongo, S. Giovanni degli Schiavoni, Palata e Tavenna. Si tratta di Slavi meridionali stanziatisi nel Molise

(89) v. G. B. MANCARELLA, *Salento* cit. p. 40 (che si fonda su una inchiesta del 1964 di B. Spano) il quale dà la seguente statistica sulla Grecia Salentina: 38160 abitanti, parlanti grico 19733 persone equivalenti al 51,7%. Con percentuali così distribuite: a Sternatia parlano grico il 74,9% degli abitanti, a Corigliano 71,1, a Martano 59,8, a Zollino 59,4, a Martignano 56,8, a Catrignano dei Greci 52,4, a Calimera 51,5, a Melpignano 17,4, a Soleto 11%; v. B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa 1965.

(90) C. BATTISTI, *Appunti sulla storia e sulla diffusione dell'ellenismo nell'Italia meridionale*, RLiR III (1927), pp. 1-91, sulla scia di G. MOROSI, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, Lecce 1870 e *I dialetti romaici del mandamento di Bova in Calabria*, AGI IV (1878), pp. 1-116.

(91) Tra i numerosissimi contributi dell'ALESSIO menziono soltanto *Il sostrato latino nel lessico e nell'epo-toponomastica della Calabria meridionale*, ID X (1934), pp. 111-190 e *Nuovo contributo al problema della grecità dell'Italia meridionale*, RIL LXX (1938-39), pp. 109-172, LXXIV (1940-41), pp. 631-706, LXXVII (1943-44), pp. 617-706 ecc.

(92) A. PAGLIARO, *Aspetti della storia linguistica della Sicilia*, « Arch. Romanicum » XVIII (1934), pp. 355-380.

(93) v. ad es. la memoria *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, « Mem. Ist. Lomb. » XXX (1953), pp. 99-198.

verso la metà del sec. XV e provenienti dalla Dalmazia centrale⁽⁹⁴⁾ per sfuggire alle invasioni turche⁽⁹⁵⁾. Il Rohlf (*Ignote colonie slave sulle coste del Gargano*, ora in *Studi e ricerche* pp. 349-356), ha individuato una serie di voci e di toponimi di probabile origine slava nell'area pugliese del Gargano (ma non tutte le sue proposte etimologiche sono convincenti)⁽⁹⁶⁾. Tali relitti starebbero a dimostrare la presenza di probabili stanziamenti antichi, presto assorbiti, provenienti dall'altra sponda adriatica, forse per motivi analoghi agli stanziamenti molisani. Ma gli insediamenti garganici sembrano peraltro risalire — secondo il R. — ad un'epoca anteriore e nella zona di Pèschici e di Vico potrebbero essere avvenuti verso il 1000 quando il Gargano « si poteva dire una zona intermedia e neutrale fra Bizantini e Normanni, come prima fra Bizantini e Longobardi ». Essi rappresenterebbero forse « la più antica testimonianza di colonizzazione slava nell'Italia meridionale »⁽⁹⁷⁾.

19. Per le oasi tedesche dell'Italia settentrionale il Merlo, *Lingue* pp. 7-8 segnala i nuclei di immigrati dall'alto Vallese nei secoli XII-XIII, di cui ci rimangono alcune vestigia nella Valle d'Aosta orientale intorno al Monte Rosa, e cioè nella valle del Lys-Lesa a Gressoney (Gressoney-La Trinité e Gressoney-S. Jean) ad Issime e a Gaby; in Valsesia ad Alagna, Rima S. Giuseppe e Rimella a N-O di Varallo; nella valle Anzasca a

⁽⁹⁴⁾ Secondo il REŠETAR, i coloni sarebbero venuti da una zona della Dalmazia tra Cetina e la Narenta (*Neretva*); il loro dialetto è il serbo-croato di tipo štokavo-ikavo non senza influenze čakave e tracce di ekavismo.

⁽⁹⁵⁾ Ecco i dati del recente Censimento citato per i tre comuni: S. Felice del Molise 1003, Montemitro 749, Acquaviva Collecroce 1157.

⁽⁹⁶⁾ v. ad es. G. ALESSIO, *Lexicon Etym. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli 1976, pp. 8-9 s.v. *aegialus* che sarebbe la fonte del pugl. sett. (Pèschici) *jalë*, a Vieste *scialë*, top. *Sciale* (si ripete molte volte sulla costa adriatica), mentre il Rohlf pensava allo slavo *žal(o)* 'spiaggia'. Ma l'ipotesi del R. risulta sempre verosimile anche per la corretta interpretazione di altri slavismi.

⁽⁹⁷⁾ Per la presenza, attestata soprattutto dalla toponomastica, di vari insediamenti slavi (isolati e tutti assorbiti) in Italia, v. I. PETKANOV, *Slavjanski vlijanije v romanstite ezici i dialekti* (in bulgaro con sunto in francese), in *Godišnik na Sofijskija Universitet-Annuaire de l'Université de Sofia*, T. LIII; 1 (1959), pp. 193-317 e *Altri elementi slavi nelle lingue romanze fino al sec. XVI*, ivi, LIX, I (1965), pp. 431-492.

Macugnaga e nella valle Formazza (Novara) nel capoluogo e nelle frazioni di Salecchio (Crodo) e Agaro (Premia). Il Merlo ricorda inoltre che è tedesca nella Val Maggia (Canton Ticino) la località di Bosco e lo erano un tempo anche Pestarena nel sistema del Toce presso Macugnaga e Migliandone presso Ornavasso non lontano dal Lago Maggiore⁽⁹⁸⁾.

Nel Trentino e nelle zone confinanti del Vicentino e Veronese erano un tempo molto diffusi gli stanziamenti bavaro-tirolesi, in gran parte ora romanizzati. Com'è noto anche in Trento esisteva un quartiere tedesco e Dante non accenna al trentino (lo ritiene un linguaggio non puro) nella sua rassegna dialettale del *De vulgari eloquentia*⁽⁹⁹⁾. E' peraltro difficile pensare ad un'area compatta di Tedeschi che con maggiore o minore intensità erano concentrati in determinate zone ove prevaleva, nel complesso, l'elemento romano⁽¹⁰⁰⁾, come del resto in ampie plaghe dell'Alto Adige-Südtirol, poi germanizzate, e lo dimostrano, tra l'altro, i fitti nomi locali di origine neolatina⁽¹⁰¹⁾. Nel Trentino gli allogliotti erano abbastanza numerosi a partire dal sec. XI, soprattutto nel Trentino orientale ove formavano quasi una penisola propagatasi dalla regione bolzanina. Sono colonie trapiantate su suolo italiano e richiamate da feudatari, quasi sempre tedeschi, e dai vescovi, con intensità massima nel sec. XIV. Tali stanziamenti sono per lo più assorbiti — in varie epoche — ma continuano ad essere di lingua tirolese fino ai nostri giorni i cosiddetti *Mòcheni* nella Valle del Fèrsina, a Frassilongo-Roveda, Fiorozzo e Palù; un tempo dovette essere tedesca anche buona parte della sponda destra del torrente (Sant'Orsola, Canezza e Viarago). Tra il Brenta e l'Adige sono tedesche (almeno in parte) Luserna e Lavarone e un tempo Terragnolo, la Vallarsa, Folgaria il cui

(98) I dati del recente Censimento sono i seguenti: Issime 395, Gaby 617, Gressoney-La Trinité 239 nella regione aostana; in prov. di Vercelli: Alagna Valsesia 503, Rima S. Giuseppe 115, Rimella 315; in prov. di Novara: Macugnaga 766, Formazza 577, Migliandone (Ornavasso) 392.

(99) v. qui la nota 39.

(100) v. anche il mio capitolo *I dialetti della regione Trentino-Alto Adige*, nel vol. di G. MORANDINI, *Trentino-Alto Adige* dell'UTET, Torino 1962, pp. 237-260.

(101) Tali nomi sono minuziosamente esaminati nei vari volumi del *Dizionario toponomastico atesino* diretto (e in buona parte redatto) da C. BATTISTI (Firenze 1936 e sgg.).

stanziamiento di dissodatori — favorito dai signori di Caldonazzo — risale al 1150 (fu interamente tedesca la « Costa Cartura » da Folgaria al Covelò di Centa, con coloni richiamati dal vescovo F. Vanga, verso il 1207-18). Tracce assai ampie di toponomastica bavarese si riscontrano nelle zone contigue fino a Tonezza (Vicenza) e nel Roveretano. Mi basti rinviare a C. Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze 1922, pp. 147-194 (e v. ivi le cartine IV e V) e recentemente del medesimo A., *Gli stanziamenti « cimbri » nel Roveretano orientale*, « Archivio per l'Alto Adige » LXVIII, 1969, pp. 305-313⁽¹⁰²⁾.

Non è di certo destituita di fondamento, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'ipotesi che le colonie « cimbriche » del Vicentino e del Veronese, risalgano a Bavaresi insediatisi nella regione dell'Altipiano d'Asiago e nei Lessini forse in epoca non anteriore al sec. XIII, ma in aree già romanizzate e di linguaggio neolatino (sia pure con incolato piuttosto rado), come dimostrano molti toponimi locali (a volte con forma anche tedeschizzata). Dei XIII Comuni veronesi (Erbezze, Bosco Chiesanuova, Velo Veronese, Roveré di Velo, ecc.) è rimasta sino ad oggi di lingua tedesca soltanto la frazione di Giazza, in comune di Selva di Progno. Nei VII Comuni [ora otto] vicentini (Asiago, Roana, Rotzo, Gallio, Fozza, Enego, Lusiana) è rimasta cimbrica soprattutto Roana (ed in particolare la fraz. di Mezzaselva)⁽¹⁰³⁾.

⁽¹⁰²⁾ Secondo il recente Censimento, la popolazione dei Mòcheni è così distribuita: Frassilongo 472, Fiorozzo 447, Palù del Fersina 323, S. Orsola 904. Inoltre Folgaria 3343, Lavarone 1178, Luserna 561, Carano presso Cavalese 789.

⁽¹⁰³⁾ Nonostante la situazione di quasi completa estinzione della avita parlata, si è risvegliato anche nell'Altipiano vicentino e nell'alto Veronese un sentimento di valorizzare le antiche tradizioni e l'antico patrimonio culturale, specie attraverso la pubblicazione delle riviste locali *Vita di Giazza e di Roana* e *Taucias Gareida* (edite da alcuni anni). A Roana si è fondato un « Istituto di cultura cimbra » che ha il merito di aver, tra l'altro, (ri)stampato molti volumi sulla storia e le tradizioni (oltre che sulla favella locale); si veda ad es. U. MARTELLO-MARTELAR, *Dizionario della lingua cimbra dei Sette comuni vicentini*, s.d. (ma 1973). Per Giazza: *Tauts. Puox tze lirnan, reidan un scraiban iz Gareida on Ljetzan*, a cura di G. CAPPELLETTI e B. SCHWEIZER, Bolzano 1944. Qualche studioso locale — specie sulla scia di lavori postumi dello Schweizer — ha tentato di ripresentare la tesi « longobarda » circa l'origine dei Cimbri, mentre finora tutti gli studiosi si attengono all'interpretazione « bavarese » già proposta ai primi del secolo pas-

Nella Carnia sono oasi tedesche Timàu (com. di Paluzza), Sauris ed in prov. di Belluno, Sappada, con stanziamenti carinziani che risalgono al sec. XIII. Mi basti rinviare alla mia *Introduzione all'ASLEF* cit. pp. 53-74 con bibliografia; ivi notizie anche sui paesi tedeschi della Val Canale (pp. 71-72): Pontebba-Pontafel in territorio ex austriaco, Santa Caterina e Tarvisio; v. anche i miei *Saggi lad. e friul.* cit. p. 428)⁽¹⁰⁴⁾.

20. Di origine gallo-romanza (franco-provenzale) sono le isole linguistiche (valdesi) di Faeto e Celle di S. Vito nel mandamento di Troia, in prov. di Foggia; esse risalgono probabilmente alla fine del sec. XIV e provengono dall'area franco-provenzale cisalpina o transalpina. Si veda G. Morosi, *Il dialetto franco-provenzale odierno di Faeto e Celle nell'Italia meridionale*, AGI XII (1890), pp. 33-75 e Michele Melillo, *Il tesoro lessicale franco-provenzale odierno di Faeto e Celle in prov. di Foggia*, ID XXI (1956-57), pp. 49-128. Un'isola linguistica valdese (provenzale) è Guardia Piemontese (Cosenza) i cui abitanti sembra provengano da Bobbio in Val Pellice (trapiantatisi in Calabria forse nel sec. XV); v. ora C. Grassi, *Per la storia delle vicende culturali e sociali di Guardia Piemontese* ricostruite attraverso la parlata attuale, in « Bollettino della Società di Studi Valdesi » 101 (1957), pp. 71-77⁽¹⁰⁵⁾.

Frequenti (e assai di più nel passato) sono le colonie « gallo-italiche » di Sicilia sulla cui origine si è tanto dissertato (un riassunto delle varie opinioni espresse da valenti dialettologi si legge in F. Piazza, *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi*, Catania 1921). E' assai probabile che tali colonie abbiano avuto

sato dal Card. MEZZOFANTI e poi dallo SCHMELLER. Dal recente Censimento: Roana (comune) conta 3766 anime (ma la favella cimbra è ancora parlata da poche persone e per lo più anziane); la frazione di Giazza in com. di Selva di Progno conta 364 abitanti.

⁽¹⁰⁴⁾ Dal Censimento cit. risulta la seguente popolazione: Sauris 577, Sappada 1414, Timau (fraz. di Paluzza) 852. La popolazione di Tarvisio ammonta a 6468 anime, ma i locutori tedeschi sono ormai una minoranza ed anche quelli sloveni accentrati soprattutto nella frazione di Camporosso; v. anche il mio articolo *Appunti sulle oasi tedesche in Friuli*, in *Studi storici in onore di O. Bertolini*, Pisa 1972, pp. 525-552.

⁽¹⁰⁵⁾ Dal Censimento cit. si hanno i seguenti dati sulla popolazione: Faeto 1285 Celle S. Vito 429, Guardia Piemontese (Cosenza) 1154.

il loro centro di irradiazione in una fascia del Piemonte meridionale a confine con la regione ligure (ipotesi condivisa da G. Rohlfs). Tra i lavori recenti, sul piano storico, è assai importante il contributo di Illuminato Peri, *La questione delle colonie lombarde in Sicilia*, in BSSS, LVII (1959), fasc. III-IV, pp. 3-30; v. anche G. Petracco, *Influenze genovesi sulle colonie gallo-italiche della Sicilia*, in BCSic, 9 (1965), pp. 106-132. Molte cure allo studio delle colonie gallo-italiche della Sicilia ha ora dedicato G. Tropea; si veda ad es. *Un dialetto moribondo, il gallo-italico di Francavilla Sicula*, BCSic. 9 (1965), pp. 133-152; *La letteralizzazione dei dialetti galloitalici di Sicilia*, ivi 11 (1970), pp. 453-479; *Effetti di simbiosi linguistica nella parlata gallo-italica di Aidone, Nicosia e Novara di Sicilia*, BALI N.S. XIII-XIV (1966), pp. 3-50, ed ora *Testi aidonesi inediti*, in « Mem. Ist. Lomb. » vol. XXXIII, fasc. 5, Milano 1973.

Le principali colonie gallo-italiche di Sicilia sono: S. Fratello, Francavilla, Novara, e ormai quasi estinte Fondachelli-Fantina, Montalbano-Elicona, S. Pietro Patti, Roccella Valdemone (prov. di Messina), Sperlinga, Nicosia, Aidone, Piazza Armerina, Valguarnera (prov. di Enna), Randazzo, Maletto, Bronte, Mirabella Imbaccari, S. Michele in Ganzaria, Caltagirone (prov. di Catania), Ferla (prov. di Siracusa)⁽¹⁰⁶⁾.

Il Rohlfs ha messo in luce l'esistenza di analoghe colonie in Lucania e precisamente nei paesi di Tito, Picerno, Pignola e parzialmente anche a Potenza; v. il suo contributo *Colonie gallo-italiche in Lucania*, ora in *Studi e Ricerche* pp. 203-219. Si tratta ormai di dialetti che presentano tracce « gallo-italiche » (la provenienza dei coloni è ignota, forse piemontese).

Di origine ligure è oltre a Bonifacio in Corsica, anche Carloforte nell'isola di S. Pietro in Sardegna e Calasetta nella vicina penisola di S. Pietro. Tali colonie risalgono alla seconda metà del sec. XVIII quando alcuni pegliesi, già stabilitisi nel-

(106) Riporto la popolazione secondo il cit. Censimento per alcune località: prov. di Messina, Novara di Sicilia 3059, Fondachelli-Fantina 2779, S. Fratello 6457, Montalbano-Elicona 4344, S. Pietro Patti 4657, Roccella Valdemone 1492; prov. di Catania: Randazzo 10997, Maletto 4587, Bronte 20108, Mirabella Imbaccari 8824, S. Michele in Ganzaria 4876, Caltagirone 38922; prov. di Enna: Valguarnera 11167, Sperlinga, Nicosia 15334, Aidone 7551, Piazza Armerina 22134; prov. di Siracusa: Ferla 3264.

l'isola di Tabarca in Africa (Tunisia, tra Bona e Biserta), abbandonarono tale isola per la Sardegna.

Si veda soprattutto G. Bottiglioni, *L'antico genovese e le isole linguistiche sardo-corse*, ID IV (1928), pp. 1-60 e 130-149; A. Sobrero, *Alcuni fenomeni di disgregazione recentemente osservati nel tabarchino*, BCDI 4 (1969), pp. 189-195⁽¹⁰⁷⁾. Di origine catalana è la popolazione di Alghero (Sassari) che conta ora 32.187 abitanti; lo stanziamento risale al 1353 quando la cittadina fu annessa alla corona aragonese, conquistata da Pietro IV d'Aragona; per il dialetto locale, un catalano arcaico, v. ad es. P.E. Guarnerio, *Il dialetto di Alghero*, in AGI, IX (1886), pp. 261-364, H. Kuen, *El dialecto de Alguér y su posición en la historia de la lengua catalana* in « Anuari de l'Oficina romànica de lingüística i literatura » (Barcelona) V (1932), pp. 121-157 e VII (1934) pp. 41-130 e P. Scano, *Alghero e la Catalogna, Saggio di storia e di letteratura popolare algherese*³, Cagliari 1964.

Sull'isoletta linguistica emiliana di Gombitelli in comune di Camaiore (Lucca), ora ridotta a pochi abitanti, v. lo studio di S. Pieri, *Il dialetto gallo-romanzo di Gombitelli nella prov. di Lucca*, AGI XIII (1892-94), pp. 309-328; sull'analoga isola linguistica di Sillano, v. del medesimo A., *Il dialetto gallo-romanzo di Sillano*, ivi, pp. 329-354⁽¹⁰⁸⁾.

21. Nei territori non inclusi entro i confini della nostra Repubblica, si parlano dialetti « italo-romanzi » nella Repubblica di San Marino (riconosciuta da Napoleone nel 1815, Congresso di Vienna) con sup. di kmq. 60.57 e una popolazione (cens. del 1953) di 13500 (ma nel 1971 di circa 18000), il cui dialetto è di tipo romagnolo, mentre la lingua ufficiale è l'italiano⁽¹⁰⁹⁾.

Di lingua e cultura nettamente italiana nella vicina Confederazione elvetica è la « Svizzera italiana », costituita dall'intero Canton Ticino e da parte del Cantone dei Grigioni (*Graubünden*); rientrano in quest'ultimo Cantone il distretto della Moesa e cioè la Val Calanca (quasi disabitata), il Me-

⁽¹⁰⁷⁾ Secondo il cit. Censimento la popolazione è la seguente: Carloforte 6849, Calasetta 2408, ambedue in prov. di Cagliari.

⁽¹⁰⁸⁾ Gombitelli conta ora 197 abitanti e Sillano 1032.

⁽¹⁰⁹⁾ v. TAGLIAVINI, *Or.* p. 395, nota 92.

socco o Mesolcina, la Bregaglia e il Poschiavo. Dal cens. del 1970 risulta che sono di lingua italiana 743760 svizzeri pari all'11,9% della popolazione elvetica. Ma i Ticinesi sono circa 200000 e i Grigionesi circa 14000. A Bosco-Gurin nella Val Maggia si parla tedesco (coloni giunti dalla vicina Val Formazza, ove s'erano insediati dal sec. XIII; v. sopra).

Un panorama sui dialetti della Svizzera italiana è stato redatto dal grande linguista ticinese Carlo Salvioni, *Lingua e dialetti della Svizzera italiana*, RIL XL (1907), pp. 719-739, ed al medesimo studioso si debbono numerosi contributi fondamentali nell'esplorazione delle parlate svizzere italiane (una bibliografia degli scritti del Salvioni è pubblicata dal suo allievo Cl. Merlo, ID XXII, 1958, pp. 185-208)⁽¹¹⁰⁾.

Tutta l'area dialettale italiana della Svizzera risulta bene investigata soprattutto da parte di studiosi svizzeri e italiani. Si tratta di dialetti lombardo-alpini occidentali (assai conservativi) che offrono uno stretto collegamento con analoghe parlate del territorio politicamente italiano dell'alta Lombardia, spesso senza una precisa demarcazione dei fenomeni dialettali più tipici. Il bregagliotto è pertanto assai vicino al romancio e alle varietà settentrionali del lombardo. Si può tuttavia notare che i dialetti lombardi della Svizzera sono assai più vitali di quelli del versante italiano e che in generale il dialetto non è ivi soffocato del tutto dalla lingua egemonica. Un'impresa lessicografica veramente meritoria, che deve esser menzionata anche in questa sede, è il grandioso *Vocabolario della Svizzera italiana*, ideato dal Salvioni, continuato da Cl. Merlo e più tardi redatto da S. Sganzi (morto da poco), da E. Ghirlanda ed ora da Fed. Spiess⁽¹¹¹⁾. A

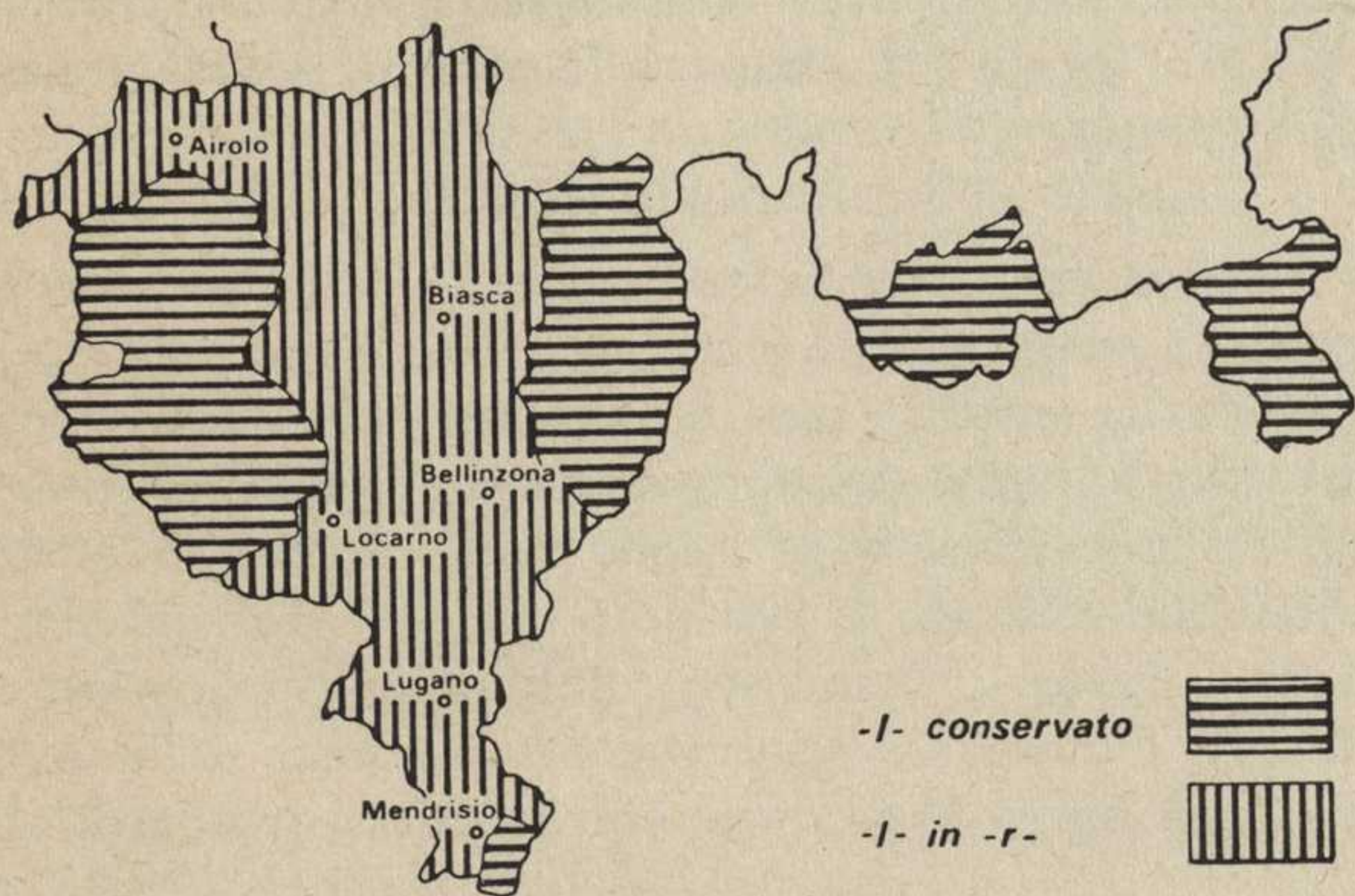
(110) Menziono qui alcuni contributi fondamentali; per il Poschiavo: J. MICHAEL, *Der Dialekt des Poschiavotals*, Halle 1905 e C. SALVIONI, *Il dialetto di Poschiavo, a proposito di una recente descrizione*, RIL 39 (1906), pp. 477-494, 505-522 e 603-622, R. TOGNINA, *Lingua e cultura della Valle di Poschiavo: una terminologia della Valle di P.*, Basilea 1967; per la valle Antrona: N. NICOLET, *Der Dialekt der Antronatals: Lautlehre, Formenlehre, Texte, Glossar*, Halle 1929 (Bh. ZRPh. 70); per la Valle Anzasca: F. GYSLING, *Contributo alla conoscenza del dialetto della Valle Anzasca*, « Arch. Romanicum » XIII (1929), pp. 87-190; per la Bregaglia: G.A. STAMPA, *Der Dialekt des Bergels*, Aarau 1934. Per il Ticino la bibliografia è assai vasta e mi limito a segnalare il contributo complessivo di O. KELLER, *Beiträge zur Tessiner Dialektologie*, Zürich-Leipzig 1937 (RH 3).

(111) Edito a Lugano 1952 sgg. (giunto ora [1976] al fasc. 25, voce *bosch*).

tale opera si affianca ora la minuziosa raccolta dei toponimi della medesima regione: impresa diretta da K. Huber con la collaborazione di Vittorio F. Raschèr (v. intanto i *Materiali e documenti ticinesi S. I. Regesti di Leventina*, 6 fascicoli, a cura del « Centro di Ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo », Bellinzona 1975 e sgg.)⁽¹¹²⁾.

Nell'AIS i punti che si riferiscono al lombardo svizzero sono i sgg.: 22 Lavorceno-Olivone (distr. Blenio, dioc. Lugano), 31 Osco (distr. Leventina, dioc. Lugano), 32 Chironico (distr. Leventina), 41 Caveragno (distr. Val Maggia), 42 Sonogno (distr. Locarno), 46 Coltura (Bregaglia, Grigioni), 50 Campo (Val Maggia), 51 Vergetto (Locarno), 52 Aurigeno (Val Maggia), 53 Lodrino (Osogna, Ticino), 58 Sommaino (Poschiavo, Grigioni), 70 Indemini (Locarno), 71 Breno (Lugano), 73 Corticiasca (Lugano), 93 Ligornetto (Mendrisio, Ticino).

Riproduco qui uno schizzo dall'*Atlante della Svizzera*⁽¹¹³⁾, carta 28, che dà una idea della ripartizione dialettale fondamentale di tale regione (assai differenziata a causa del frastagliamento delle valli), fondata sulla conservazione di *-l-* intervocalico o sul suo passaggio a *-r-*, noto fenomeno « ambrosiano », un tempo as-



(112) Come m'informa l'amico dr. Rascher, la raccolta dei materiali toponomastici è a buon punto, ma ancora lontana dalla pubblicazione (seguirà lo studio etimologico).

(113) *Atlas der Schweiz*, Waber-Bern 1966.

sai comune alla Lombardia; si noti ad es. *ala, candela, scöla*, di contro a *ara, candera, scöra* ecc.⁽¹¹⁴⁾. Tale rotacismo (in parte ormai in disuso) delimita i territori (ad es. la Val Maggia) soggetti alla diocesi di Como e le valli dei Grigioni italiani (dipendenti da Coira) che lo ignorano, mentre *-r-* denuncia la dipendenza delle aree che lo conoscono (o lo conoscevano) da Milano: fenomeno un tempo di prestigio collegato al dialetto della Metropoli e irradiatosi in zone vicine.

Si veda il breve commento di E. Ghirlanda carta 28a. Il Gh. osserva che i dialetti italo-svizzeri si possono distinguere in tre zone: 1) una alpina che comprende il Grigione italiano e gran parte del Sopraceneri; 2) una prealpina che abbraccia la fascia meridionale del Sopraceneri e la maggior parte del Luganese e 3) una che si può definire genericamente lombarda costituita dal basso Luganese e dal Mendrisiotto. I dialetti alpini si distinguono dagli altri soprattutto per l'intacco palatale della consonante gutturale, *chiüsa* 'scoiattolo', *ghieza* 'ramarro', *vachia* 'vacca', *stanghia* 'stanga', per *ciüsa, gheza, vaca, stanga* (per codesto fenomeno v. soprattutto C. Salvioni, *La risoluzione palatina di k e g nelle Alpi lombarde*, in « Studi di filologia romanza » VIII (1899), pp. 1-33). I dialetti prealpini lombardi si potrebbero caratterizzare per l'esito di *-ATU*, alto luganese *lavò* 'lavato', *marcò* 'mercato', *pro* 'prato', di contro a *lava(d), mercà(d), pra(d)* del lombardo comune.

22. Pur riconoscendo che l'area linguistica ladino-occidentale o retoromanza in senso stretto (che è per me, in questo caso, l'unica denominazione esatta), non ha rapporti con l'italo-romanzo, e ciò per evidenti motivi extralinguistici che non si possono ignorare nella classificazione delle lingue romanze, per lo meno per la classificazione ufficiale (è ben noto che la « *Weltsprache* » dei Retoromanzi svizzeri è il tedesco), dobbiamo riconoscere obiettivamente che i dialetti o le lingue retoromanze della Svizzera presentano vari punti di contatto con i dialetti lombardi alpini;

(114) v. C. SALVIONI, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano. Saggio linguistico*, Torino 1884, pp. 172-175: « Oggidì *Miran* (Milano), odesi più del tutto in città e come già al buon Biffi la voce *Miràn* pareva « pu de masse » così al milanese d'oggi suonano contadinesche molte voci con *r* da *l* che ai tempi del Biffi erano urbanissime... ».

tali contatti si spiegano soprattutto per motivi di conservazione periferica e per l'isolamento analogo; ben noti sono del resto i fenomeni di convergenza che si ritrovano nel ladino centrale e anche (in parte minore) nel friulano⁽¹¹⁵⁾. Ma i rapporti linguistici tra retoromanzo e lombardo alpino sono forse più stretti ed in particolare per le numerose coincidenze lessicali. Non è forse un mero caso che i linguisti svizzeri K. Jaberg e J. Jud, ideando e programmando quella monumentale opera cartografica che è l' AIS, abbiano pensato di studiare congiuntamente l'area retoromanza e quella italo-romanza. Un'ampia serie di corrispondenze nel vocabolario alpino più tipico tra retoromanzo e lombardo alpino è segnalata oltre che da J. Jud⁽¹¹⁶⁾, soprattutto dal noto contributo di R.A. Stampa, dedicato appunto all'esplorazione congiunta e inseparabile delle due zone⁽¹¹⁷⁾. Quanto alla diffusione di alcune importanti isoglosse ritenute tradizionalmente « retoromanze » anche in area italo-romanza, specie alpina, basti rinviare ancora una volta alle ricerche di C. Battisti e al fondamentale saggio, già citato, di H. Schmid.

Pur in fase di regressione rispetto al tedesco che avanza lentamente e sottrae (come pel passato) vari paesi al dominio retoromanzo (v. Peter Wunderli, *Zur Regression der Bündnerromanischen*, in « Vox Romanica » 25, 1966, pp. 56-81), bisogna riconoscere che gli sforzi del governo elvetico per difendere la vitalità e la sopravvivenza della « quarta lingua nazionale » (non « lingua ufficiale »)⁽¹¹⁸⁾ sono imponenti⁽¹¹⁹⁾. Altamente merito-

(115) Ma noi continuiamo a non credere nella cosiddetta « unità ladina » come è presentata in numerosi manuali di linguistica romanza e siamo ora confortati dal parere di vari specialisti, anche stranieri, che si occupano direttamente di tali problemi dialettologici (ad es. Maria Iliescu o Johannes Kramer). E' ora merito della scuola di Innsbruck di avere studiato le tracce toponomastiche della romanità transalpina in vaste aree di lingua tedesca.

(116) J. JUD, *Della storia delle parole lombardo-ladine*, BDR III (1911), pp. 1-18 e 63-86.

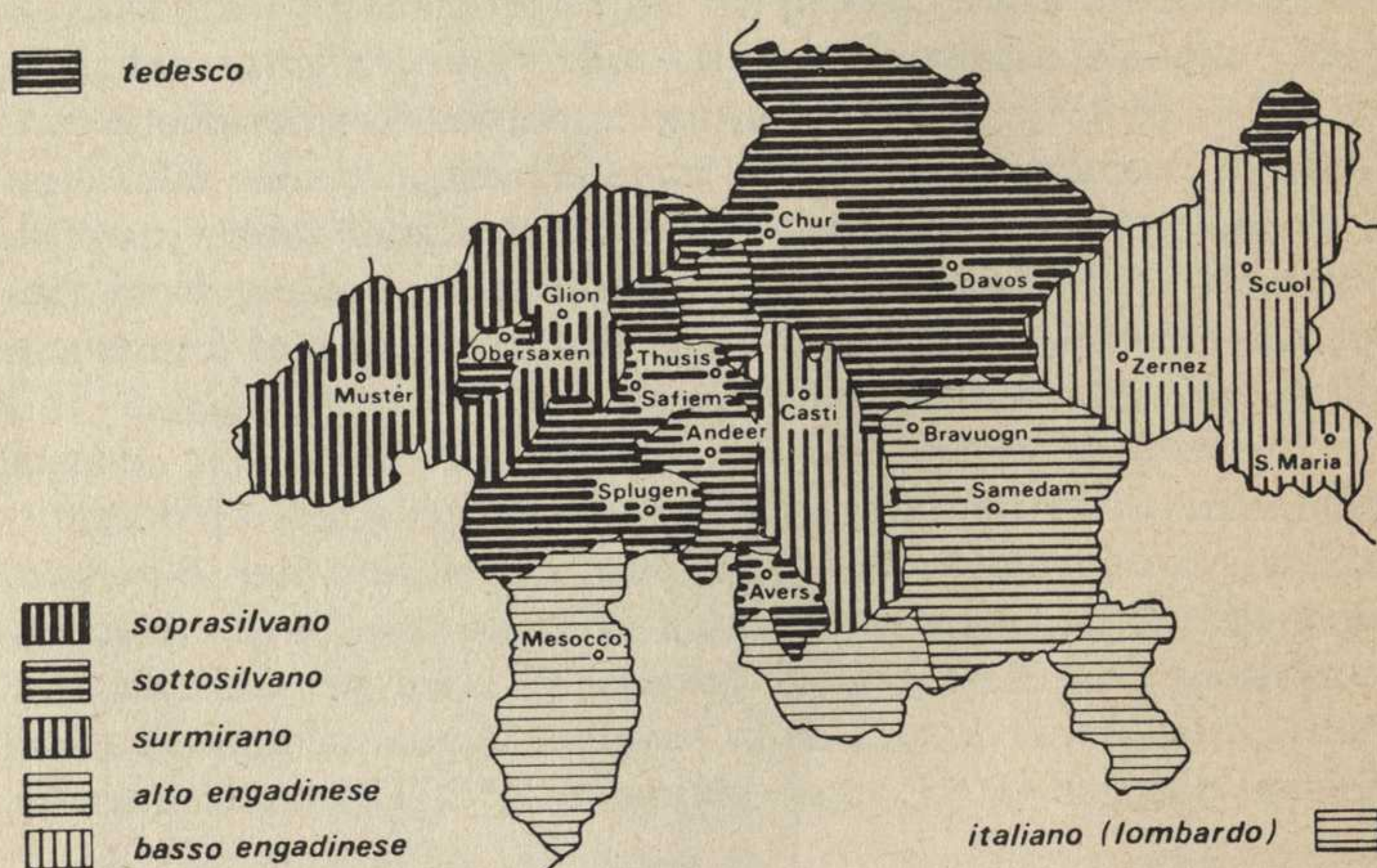
(117) R.A. STAMPA, *Contributo al lessico pre-romano dei dialetti lombardoalpini e romanci*, Zürich-Leipzig 1937 (RH 2).

(118) v. le precisazioni di C. TAGLIAVINI, *Or.* p. 379, nota 50.

(119) Sulle varie iniziative per sostenere la vitalità delle parlate retoromanze, informa ad es. la rivista *Terra Grischuna-Bündnerland*, Chur, Dez. 1968 Nr. 6, 27 Jahrg., ove sono allegati vari schizzi che documentano ad es. la distribuzione degli asili di lingua retoromanza (S. LORINGETT-CALONDER, *Die romanischen Kleinkindenschule*).

rie sono inoltre le grandiose imprese scientifiche che si prefiggono di registrare minuziosamente tutto il patrimonio linguistico e demologico in via di lenta estinzione; basti nominare il *Dicziunari rumantsch grischun*⁽¹²⁰⁾ diretto per tanti anni da A. Schorta e ora da A. Decurtins; oppure il *Rätisches Namenbuch* di R. v. Planta e A. Schorta (Zürich 1939 e Bern 1964 = RH 8 e 63)⁽¹²¹⁾.

Riproduco qui una cartina delle varietà dialettali del ladino svizzero ormai separate tra di loro da notevoli cunei tedeschi⁽¹²²⁾.



Tra la varietà soprasilvana (la più lontana dall'italoromanzo) e l'engadinese esistono notevoli divergenze dialettali che rendono quasi impossibile la comprensione tra i rispettivi locutori (i quali preferiscono parlare tra di loro in tedesco), v. anche M.

(120) *Dicziunari rumantsch grischun*, publichà da la Società Retorumantscha cul agüd da la Confederaziun e dal Chantun Grischun, Cuaira 1939 e sgg. (ora giunto, dopo il quinto grosso volume, col fasc. 80 [1976], alla voce *fratta*).

(121) v. anche la mia recensione in « Quaderni dell'Ist. di Glottologia dell'Univ. di Bologna » VIII (1964-65), pp. 214-218.

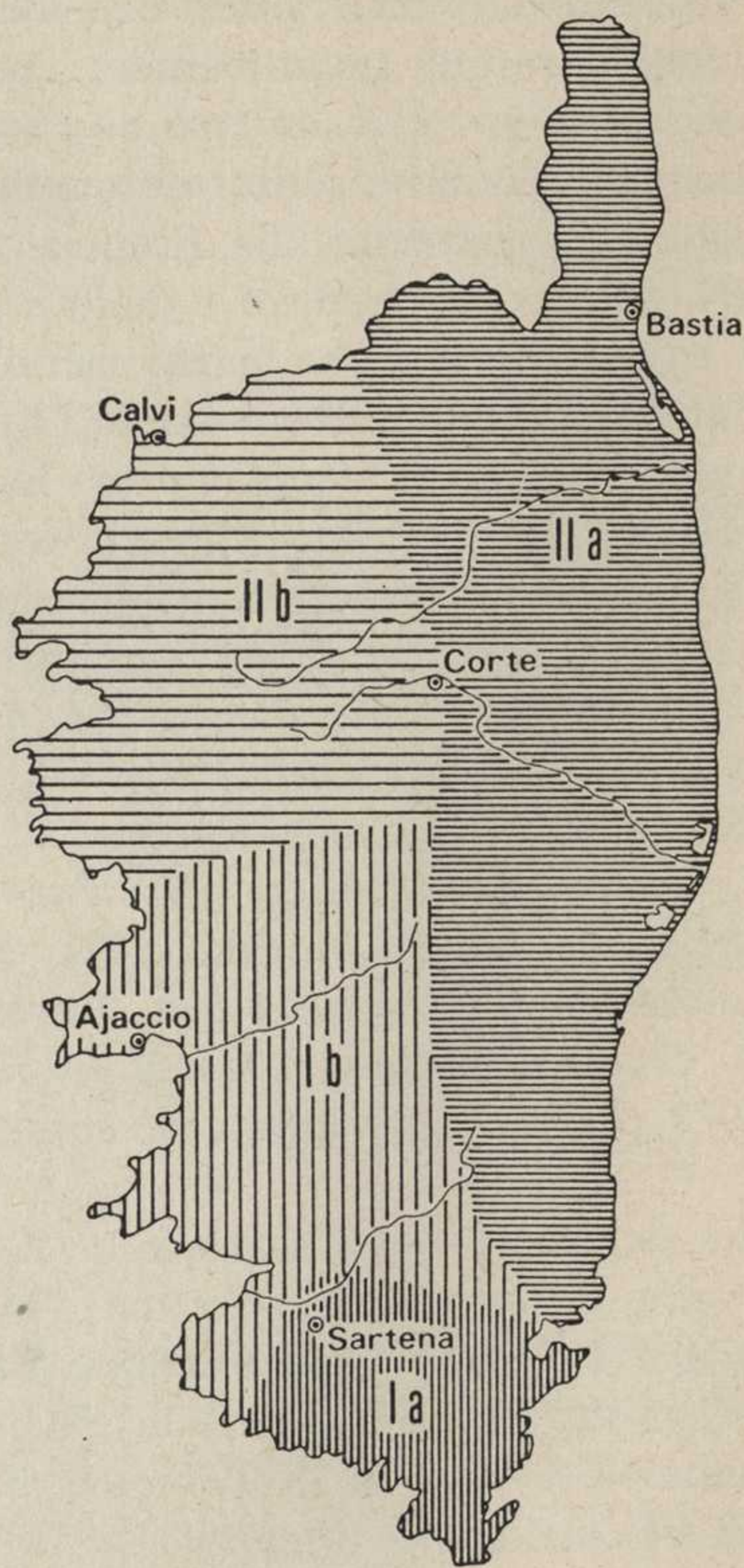
(122) Nello schizzo mi avvalgo soprattutto della carta 28 dell'*Atlas der Schweiz cit., Lingue II (Dialects da la Svizra retorumantscha)*.

Iliescu, *Ressemblances et dissemblances entre les langues romanes du point de vue de la morpho-syntaxe verbale*, RLiL XXX (1969), pp. 113-132, specie p. 121: « Il est éloquent pour la relativité des notions de 'dialecte' et de 'langue' que l'espagnol et le portugais auxquels personne n'a jamais contesté la qualité de langue, se ressemblent bien plus que l'engadinois et le sursilvain, considérés presque unanimement comme dialectes ».

23. Linguisticamente italiana è, senza ombra di dubbio, la Corsica che appartiene politicamente alla Francia dal 1769. La lingua ufficiale è ivi il francese, mentre i dialetti locali sono prevalentemente di tipo toscano (e in parte vicini al sardo). Non si può invece affermare che la cultura sia in Corsica italiana. In questi ultimi anni, da parte di alcuni cultori locali di problemi linguistici e politici che fanno capo a movimenti autonomistici, si diffonde in Corsica la curiosa dizione di « lingua corsa »; v. ad es. il breve articolo di Jean Albertini (presidente dei « Centres d'Études Régionales Corses ») nel volume di M. Straka, *Handbuch der europäischen Volksgruppen*, Wien-Stuttgart 1970, pp. 226-234, e del medesimo A.: *La langue corse et son écriture. A lingua corsa e a so scrittura*, Monaco 1971, *Formulaire français-corse. Manuel de conversation*, Monaco 1971, Jean Costa, *Vocabulaire analogique de la langue corse*, Cavailon (Valcluse) 1972; J. Albertini, *Cours de la langue corse en 32 leçons*, Cavailon (Valcluse) 1972, *Precis de grammaire corse*, Monaco 1972, ecc.

Per l'italianità del corso basti rinviare a G. Rohlfs, *L'italianità linguistica della Corsica*, Roma-Vienna 1941, e del medesimo A. *Tra Toscana e Corsica* (penetrazione italiana in Corsica), in *Studi e Ricerche* pp. 177-186; inoltre G. Bottiglioni, *La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari della Corsica* (saggi di ricostruzione linguistica), ID II (1926), pp. 156-220 e III (1927), pp. 1-69. Il Bottiglioni è l'autore del grandioso *Atlante linguistico-etnografico italiano della Corsica* (= ALEIC) in ben 10 volumi uscito a Pisa 1933-1944, ove le parlate locali sono rispecchiate fedelmente attraverso 49 punti d'inchiesta. Per l'importanza del corso nella ricostruzione di fasi lessicali italiane arcaiche, v. ad es. Fr. Coco, *L'antico italiano nei parlari della Corsica*, Bologna 1958. Per una ampia raccolta di materiali corsi (inchieste degli ultimi anni), v. A.M. Melillo, *Il*

dialetto di Bastia 1. Testi, Bologna 1973 e del medesimo A. è ora assai utile il volumetto *Corsica* (in « Profilo » 20, Pisa 1976), dal quale ricavo la carta qui sotto riprodotta con una quadripartizione dialettale dell'isola⁽¹²³⁾.



La divisione fondamentale dei dialetti corsi è quella tra oltramontani e cismontani, separati da una catena di monti che attraversano l'isola in direzione NO-SE. L'area meridionale ol-

(123) La bibliografia essenziale sui dialetti della Corsica è riassunta nel volumetto cit. di A. M. MELILLO al quale rinvio.

tramontana — o pomontico del Sud — è più vicina ai dialetti sardi e quindi alle condizioni originarie dell'isola. Essa si può ulteriormente suddividere in Ia = arcaica, in cui si conserva il vocalismo di tipo sardo ($\check{i} = i$, $\check{u} = u$, $\bar{e} = e$, $\bar{o} = o$) e Ib o « conservativa », in cui ad es. $-e > -i$, *moschi* 'mosche', *setti* 'sette'. Nel Sud sono diffuse le cacuminali come nel sardo: *ll* e *lj > dd*. Nei dialetti settentrionali o cismontani, assai prossimi al toscano, si può distinguere la sezione IIa o 'toscanizzante' (con vocalismo toscano) e IIb 'area di compromesso in cui alle vocali strette del lat. volg. e (= \bar{e} , \check{i}) e o (= \bar{o} , \check{u}) corrispondono vocali aperte, mentre le originarie aperte diventano chiuse.

24. Italiane di lingua e cultura sono alcune cittadine o borghi dell'Istria costiera occidentale, passati alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale. Bisogna ricordare che la massima parte degli Italiani di tale zona, ed in genere dell'Istria, sono emigrati in Italia nel 1945-47 e pertanto la situazione linguistica delle coste istriane è ora diversa rispetto all'anteguerra. La modesta minoranza italiana, riconosciuta e protetta dalla Repubblica Jugoslava (ove, come si sa, le minoranze sono assai varie e numerose), è numericamente assai ridotta (per i motivi addotti), ma piuttosto vivace (meno di 40 mila sono gli Jugoslavi per *građanstvo* ['cittadinanza'] che sono riconosciuti italiani per *narodnost* ['nazionalità']). Per i dialetti, bisogna distinguere tra « veneto giuliano », parlato a Sud di Trieste (ma ormai la maggioranza delle città, quali Capodistria-Koper, ospita cittadini di lingua madre slovena o serbo-croata, accanto alla minoranza italiana) nelle città costiere con centro — un tempo — a Pola e a Fiume e « istrioto »; tale dialetto romanzo preveneto dell'Istria è (o era!) parlato nelle cittadine di Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana e Sissano⁽¹²⁴⁾. Sulla posizione di codesti dialetti si è discusso a lungo fin dall'epoca della pubblicazione del volume di A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo 1900; ma la definizione di « ladino-veneti » è indubbiamente errata o inopportuna, e non è stata accolta da alcuno studioso

(124) E' probabile che l'area dell'istrioto sia stata in realtà assai più ampia e che essa comprendesse, oltre a Pola, anche la zona a nord di Rovigno lungo il litorale precocemente venetizzato.

che si sia occupato di tale area dialettale. Seguendo l'Ascoli, preferiamo definirli « istrioti », per distinguerli da « istriani » (che potrebbero essere tanto le parlate venete, quanto quelle slave, slovene e croate dell'Istria). Essi presentano alcuni fenomeni particolari che li differenziano parzialmente dai dialetti veneti, specie per alcuni tratti fonetici e morfologici; ma nel complesso non possiamo ritenere che tali parlate rappresentino un complesso dialettale autonomo, interamente svincolato dal dominio veneto e cisalpino in generale. Non escludo del tutto che tali favelle offrano qualche spunto per ritenerle area di passaggio al romanzo orientale, al dominio dalmatico, ma si tratta per lo più di fenomeni ancora *sub iudice* o interpretati a volte erroneamente⁽¹²⁵⁾. Il lessico ad es. coincide quasi del tutto col veneto arcaico di Terraferma⁽¹²⁶⁾. Non è pertanto consigliabile — specie nell'uso italiano — la denominazione di « istroromanzo » introdotta, per tali dialetti, da P. Skok⁽¹²⁷⁾ e utilizzata a volte da M. Deanović⁽¹²⁸⁾ e da Pavao Tekavčić⁽¹²⁹⁾, o da altri studiosi jugoslavi, ecc.⁽¹³⁰⁾.

Per il veneto giuliano anche dell'Istria contiene molti materiali il *Vocabolario Giuliano* di E. Rosamani (Bologna 1958) e per i problemi linguistici dell'Istria in generale si può vedere il volumetto di M. Bartoli e G. Vidossi, *Alle porte orientali d'Ita-*

(125) Come ha mostrato in molti casi convincenti G. VIDOSSÌ, *Stratificazioni linguistiche in Istria*, nel volumetto sopra citato di M. BARTOLI e G. VIDOSSÌ, *Alle porte d'Italia* pp. 57-95.

(126) v. la mia recensione a M. DEANOVIĆ, in *Cronaca bibliografica di contributi linguistici jugoslavi*, in « Atti e Mem. della Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria », vol. V nella NS (1957), pp. 155-167 e M. DORIA, *Rassegna linguistica giuliana*, in « La Ricerca dialettale » I (1975), pp. 347-388.

(127) P. SKOK, *Contribution à l'étude de l'istriote prévenitien*, in *Mélanges P.M. Haskovec*, Brno 1936, pp. 310-315 e poi *Considerations générales sur le plus ancien istroroman*, RH 20 (1942), pp. 472-85.

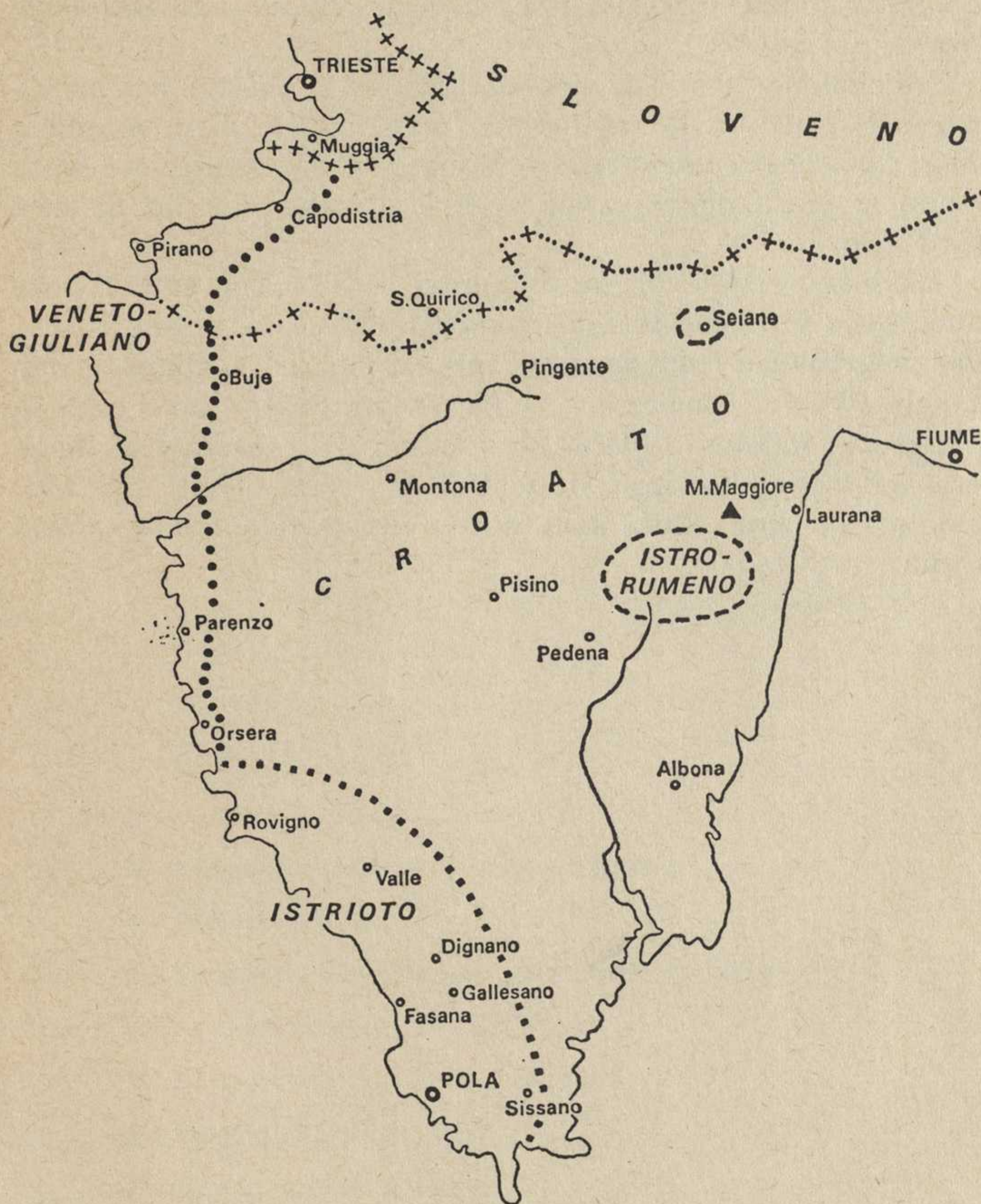
(128) Ad es. *Istroromanske Studije*, in *Rad jugoslovanske Akademije...* 303 (1955), pp. 51-118; ma scrivendo in italiano il Deanović usa opportunamente 'istrioto'.

(129) P. TEKAVČIĆ, *Današnji istroromanski vodnjanski dijalekt*, Zagreb 1964; ma anche il T., scrivendo in italiano in numerosi studi, utilizza la dizione 'istrioto'.

(130) v. soprattutto Ž. MULJAČIĆ, *Bibliographie de linguistique romane. Domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes* (1906-1966), RLiR 33 (1969), pp. 144-167 e 256-391.

lia. *Dialetti e lingue della Venezia Giulia (Friuli e Istria) e stratificazioni linguistiche in Istria*, Torino 1945.

Riproduco qui sotto la carta dell'Istria dialettale ricavata (con adattamento) dal volumetto di M. Deanović, *Avviamento* cit. p. 10.



25. Non mi pare il caso di soffermarmi qui a discutere della diffusione dell'italiano all'infuori delle regioni sopra menzio-

nate. E' noto ad es. che il veneto era parlato (e lo è in parte tuttora) in varie città e isole della Dalmazia (con centro a Zara). Si tratta per lo più di una variante di « veneto coloniale », come è stata definita da Ch. E. Bidwell, *Colonial Venetian and serbo-croatian in the eastern Adriatic...*, in « General Linguistics » 7 (1967), pp. 13-30, e v. anche G. Folena, *Introduzione al veneziano « De là da mar »*, BALM 10-12 (= *Studi offerti a M. Deanović*) 1968-70, pp. 341-76.

Un dialetto ligure di tipo occidentale è parlato nel principato di Monaco (v. la monografia fondamentale di R. Arveiller, *Étude sur le parler de Monaco*, Monaco 1967); mentre a Sospel non si parla ligure, come spesso si legge, ma un dialetto provenzale.

L'italiano è stata lingua di cultura a Malta (fin al 1933) ove attualmente le lingue ufficiali sono il maltese — un dialetto arabo magrebino profondamente influenzato dal siciliano e dall'italiano⁽¹³¹⁾ — e l'inglese; v. O. Parlangèli, *Osservazioni sull'uso della lingua italiana a Malta*, in « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Bari » VIII (1969), pp. 3-53. Ma tale argomento esula dalla nostra illustrazione della « Carta dei dialetti d'Italia ».

(131) Si vedano soprattutto gli studi di J. AQUILINA raccolti in *Papers in Maltese Linguistics*, Royal University of Malta 1961.
[Ringrazio vivamente la dott. Paola Benincà per il prezioso aiuto prestatomi nella revisione delle bozze].

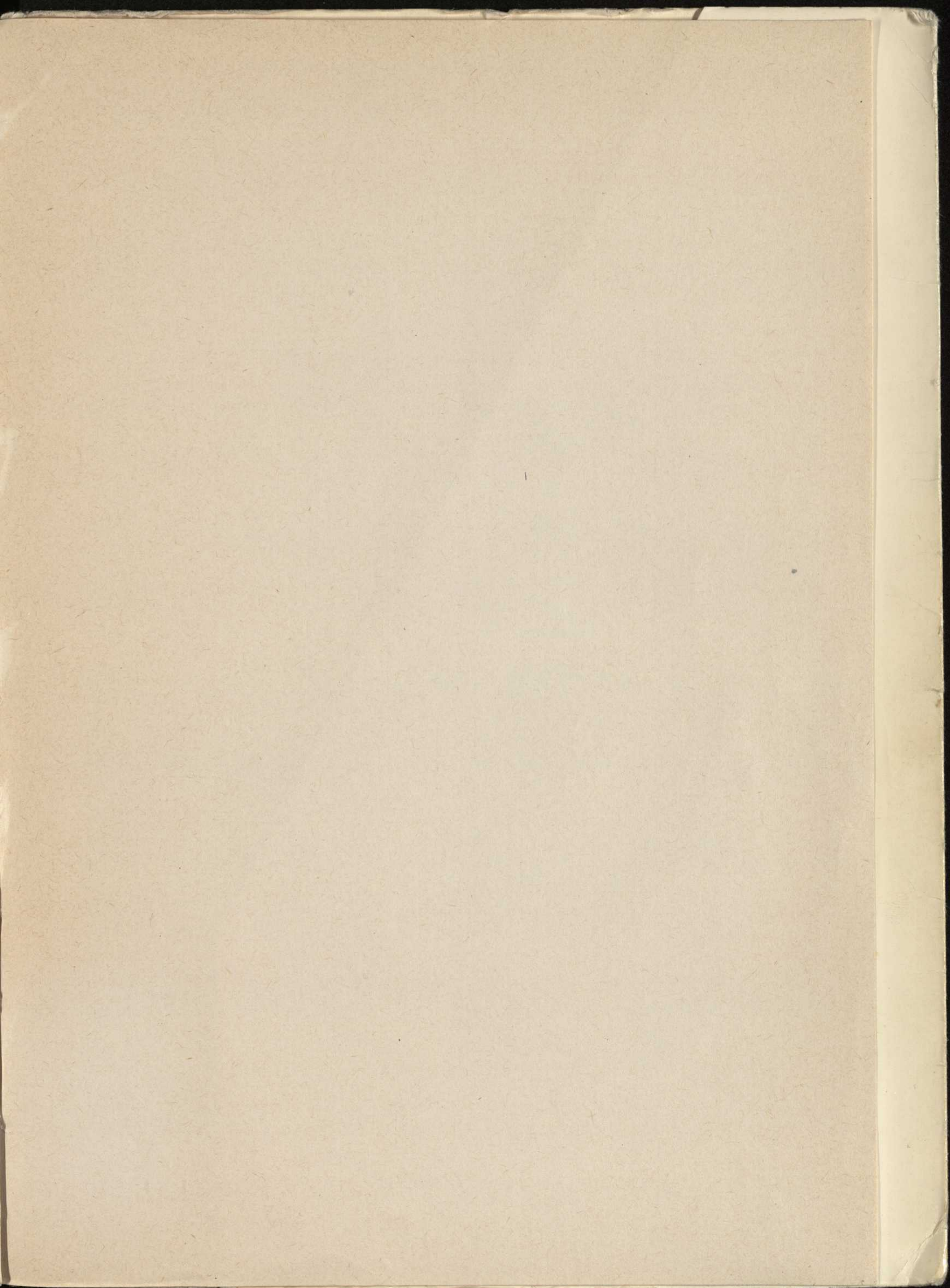
SOMMARIO

0. Indicazioni bibliografiche	pag. 7
1. Occasioni e opportunità per l'allestimento di una Carta dei dialetti d'Italia	» 10
2. I registri o tastiere dialettali degli Italofoeni	» 14
3. Carta dei dialetti italo-romanzi e alloglotti parlati entro i confini dello Stato	» 16
4. Difficoltà nel tracciare confini dialettali all'interno dell'italo-romanzo e della Romania continua	» 19
5. La simbologia dei colori nella Carta	» 24
6. Il sistema dialettale « cisalpino » (gallo-italico + veneto)	» 26
7. Il sistema « friulano »	» 29
8. Il sistema « toscano »	» 30
9. Il sistema « centro-meridionale »	» 30
10. Il sistema « sardo »	» 34
11. Franco-provenzale e provenzale cisalpino	» 35
12. Ladino centrale	» 37
13. Rappresentazione di isoglosse in carte già pubblicate	» 39
14. Le isoglosse della nostra Carta	» 40
15. Le aree tedesca e slovena in Italia	» 44
16. Colonie albanesi in Italia	» 45
17. Colonie greche in Italia	» 48
18. Colonie slave nell'Italia meridionale	» 49
19. Colonie tedesche nell'Italia settentrionale	» 50

20. Oasi gallo-romanze e gallo-italiche nell'Italia meridionale; oasi liguri in Corsica e Sardegna; la colonia catalana di Alghero in Sardegna e le isolette emiliane in Toscana	Pag. 53
21. La « Svizzera italiana »	» 55
22. Il ladino occidentale	» 58
23. L'italiano della Corsica	» 61
24. I dialetti veneto-giuliani e istrioti in Istria	» 63
25. Il veneto coloniale e l'italiano a Malta	» 65



Finito di stampare
presso le Arti Grafiche Pacini Mariotti di Pisa
nel mese di gennaio 1980



CARTA DEI DIALETTI D'ITALIA

a cura di G. B. PELLEGRINI
Scala 1:1.000.000

AREE DIALETTALI (sistemi dialettali)

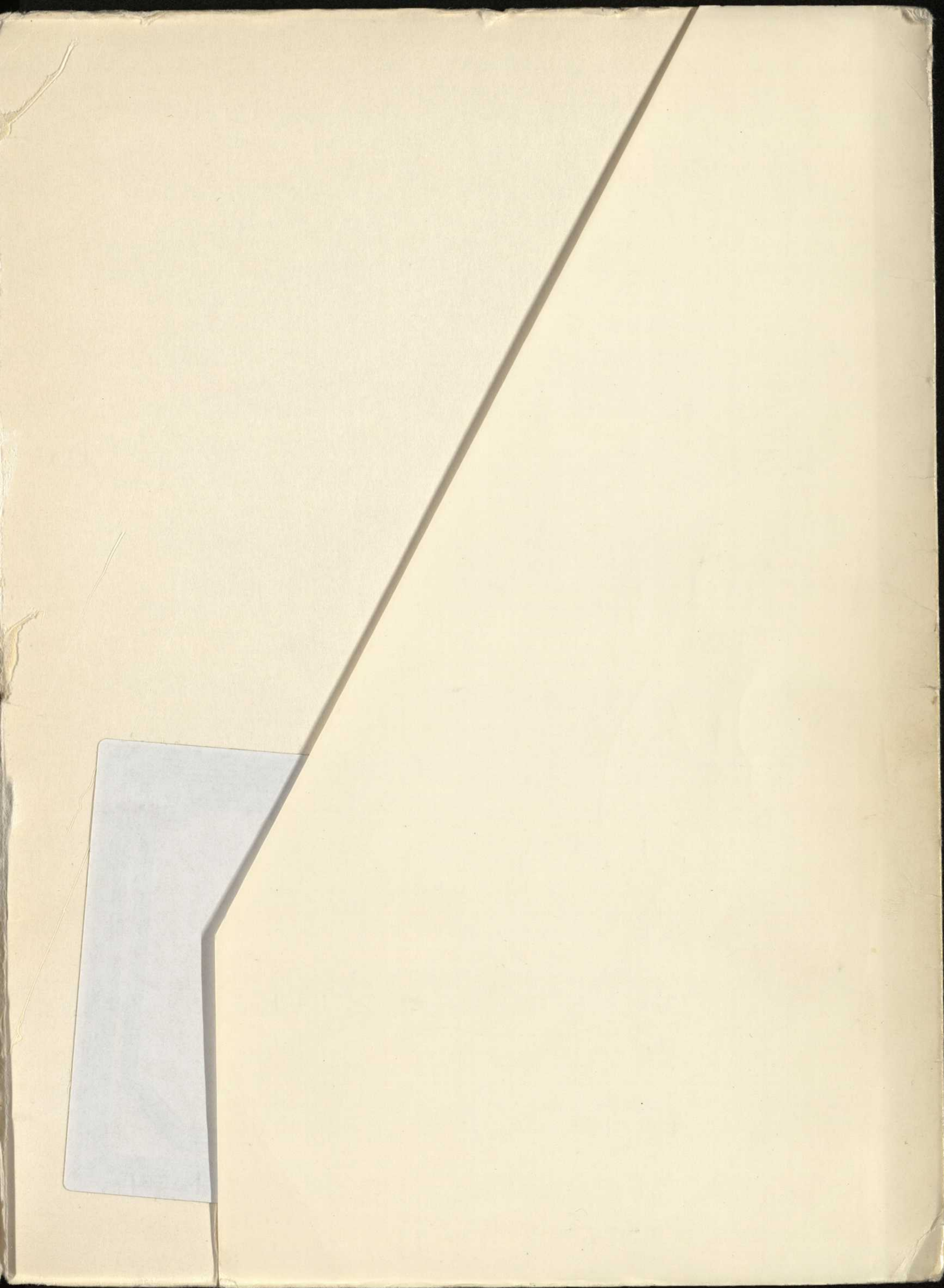
FRANCO-PROVENZALE A della Valle d'Aoste B del Piemonte	MEDIANO I marchigiano centrale II umbro III siciliano IV cicolano-romano-agnone V laziano-romano-agnone VI marchigiano meridionale-abruzzese VII molisano VIII laziano meridionale e campano IX tuscano-calabrese settentrionale	PROVENZALE	MERIDIONALE INTERMEDIO I marchigiano meridionale II abruzzese centrale-meridionale III abruzzese orientale-meridionale IV abruzzese occidentale V abruzzese centrale VI abruzzese meridionale VII abruzzese orientale VIII abruzzese occidentale IX abruzzese centrale-meridionale X abruzzese orientale-meridionale XI abruzzese meridionale XII abruzzese orientale XIII abruzzese occidentale XIV abruzzese centrale XV abruzzese meridionale XVI abruzzese orientale XVII abruzzese occidentale XVIII abruzzese centrale-meridionale XIX abruzzese orientale-meridionale XX abruzzese meridionale XXI abruzzese orientale XXII abruzzese occidentale XXIII abruzzese centrale XXIV abruzzese meridionale XXV abruzzese orientale XXVI abruzzese occidentale XXVII abruzzese centrale-meridionale XXVIII abruzzese orientale-meridionale XXIX abruzzese meridionale XXX abruzzese orientale XXXI abruzzese occidentale XXXII abruzzese centrale XXXIII abruzzese meridionale XXXIV abruzzese orientale XXXV abruzzese occidentale XXXVI abruzzese centrale-meridionale XXXVII abruzzese orientale-meridionale XXXVIII abruzzese meridionale XXXIX abruzzese orientale XL abruzzese occidentale XLI abruzzese centrale XLII abruzzese meridionale XLIII abruzzese orientale XLIV abruzzese occidentale XLV abruzzese centrale-meridionale XLVI abruzzese orientale-meridionale XLVII abruzzese meridionale XLVIII abruzzese orientale XLIX abruzzese occidentale L abruzzese centrale LI abruzzese meridionale LII abruzzese orientale LIII abruzzese occidentale LIV abruzzese centrale-meridionale LV abruzzese orientale-meridionale LVI abruzzese meridionale LVII abruzzese orientale LVIII abruzzese occidentale LIX abruzzese centrale LX abruzzese meridionale LXI abruzzese orientale LXII abruzzese occidentale LXIII abruzzese centrale-meridionale LXIV abruzzese orientale-meridionale LXV abruzzese meridionale LXVI abruzzese orientale LXVII abruzzese occidentale LXVIII abruzzese centrale LXIX abruzzese meridionale LXX abruzzese orientale LXXI abruzzese occidentale LXXII abruzzese centrale-meridionale LXXIII abruzzese orientale-meridionale LXXIV abruzzese meridionale LXXV abruzzese orientale LXXVI abruzzese occidentale LXXVII abruzzese centrale LXXVIII abruzzese meridionale LXXIX abruzzese orientale LXXX abruzzese occidentale LXXXI abruzzese centrale-meridionale LXXXII abruzzese orientale-meridionale LXXXIII abruzzese meridionale LXXXIV abruzzese orientale LXXXV abruzzese occidentale LXXXVI abruzzese centrale LXXXVII abruzzese meridionale LXXXVIII abruzzese orientale LXXXIX abruzzese occidentale LXXXX abruzzese centrale-meridionale LXXXXI abruzzese orientale-meridionale LXXXXII abruzzese meridionale LXXXXIII abruzzese orientale LXXXXIV abruzzese occidentale LXXXXV abruzzese centrale LXXXXVI abruzzese meridionale LXXXXVII abruzzese orientale LXXXXVIII abruzzese occidentale LXXXXIX abruzzese centrale-meridionale LXXXXX abruzzese orientale-meridionale	VENETO V veneto	MERIDIONALE ESTREMO I salentino II calabrese centro-meridionale III siciliano	LOGUDORSE-CAMPIDANESE I logudorrese II campidanesi III gallurese IV sassarese	LADINO A ladino B ladino	FRILIANO A centro-orientale B occidentale C centro	TEDESCO A alto-tiroleso B sud-tiroleso occidentale C sud-tiroleso orientale D tirolese	LOJUDORSE-CAMPIDANESE	SASSARESE-GALLURESE I campidanesi II gallurese III sassarese	COLONIE ALLOGLOTTE (in que) ALLOGENE (in que) T Teleste SC Serbo-croato A Albanese C Croato G Greco F Franco-provenzale S Sarmato-slavo (Gallo-italico) P Provenzale E Etrusco L Liguri
---	--	-------------------	--	---------------------------	---	--	---------------------------------------	--	---	------------------------------	--	---

ISOGLASSE

- Conservazione di *s* latino
- Conservazione dei nessi con *l*
- Patalizzazione di *ca* e *ge*
- gl* → *g*, *bl* → *β* in Liguria
- a* → *ɔ* negli infissi in Piemonte
- a* → *ɔ* nell'Italia superiore e mediana
- u* → *ɔ* nell'Italia superiore
- ct* → *t*, *z* nell'Italia superiore
- Diteglio delle vocali postoniche nell'area veneto-feranese
- lenizione di *c* → *ç*
- lenizione di *p* → *β*
- lenizione di *t* → *d*
- Degenerazione delle consonanti
- f* → *v* in Toscana
- f* → *v* in aree mediane (antichamente)
- Aspirazione isoglossa e spirantizzazione in Toscana
- Gonfi e spirantizzazione recente e diafonema in Toscana
- nd* → *ndʒ*, *mb* → *mbʒ*
- Distinzione tra *v* ed *ɔ*
- Sonorizzazione delle sorde dopo *n*
- Posposizione del pronome possessivo
- gl*, *dl*, *kl*, *z* nell'Italia centro-meridionale
- Tracce di conservazione dei nessi con *l* o *r* in Abruzzo
- Limite dell'area "leusberg" toponimo arcaico
- Limite del vocalismo "siciliano" *ɔ* → *ɔ*, *ɔ* → *ɔ*
- Limite meridionale di *a* in Puglia ed in Calabria
- Fusione di *e*, *i* → *e* nel Salento
- Limite del vocalismo tonico turbato da metatoni nel Salento
- Conservazione di *ed* e *mb* nel Salento ed in Calabria
- Limite della mancanza di *pezzo* prossimo in Calabria
- Limite della mancanza dell'infisso in Calabria
- Diffusione della metatoni in Sicilia
- Limite dell'antica area prevalentemente greco-italica nella Sicilia nord-orientale
- Limite di *et*, *gl* → *g*, *kl* → *cl*, *gl* → *gl*, *et* → *et*, *kl* → *kl*

ISOFOGHE SUD-TIROLESI

- diminutivo dei plurisillabi in *-s*
- a* → *ɔ* non *ɔ*
- so* → *so* non *so*, *ui*



Università di Padova
Biblioteca CIS Maldura



REC

091399

design: nicola corradini

DIPARTIMENTO DI

UNIVERSITÀ

BIBLIOTECA

Pacini

G. B. PELLEGRINI - 0 - Carta dei Gialletti d'Italia

P
a

0

C
d

di

DIPARTIMENTO DI

UNIVERSITA' DI PADOVA

DIAL

CRit

3a

8

BIBLIOTECA MALDURA